



dal 1974

# Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 27° - N. 2 AGOSTO 2007 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

**n. 2 Agosto 2007**

## Nel cuore dell'Europa la festa per l'Europa



**Periodico trimestrale  
dell'Associazione Culturale  
Mittleuropa**

**Direttore responsabile:** Paolo Petziol

**Comitato di Redazione:** Nicola Cossar,  
Claudio dell'Oste, Giuseppe Passoni,  
Stefano Perini

**Segreteria di Redazione:** Eva Suskova

**Fotografie:** Archivio Associazione  
Mittleuropa, Archivio Castello di  
Duino; L. Sojka, A. Sojka; M. Di Iulio

**Sede:** via San Francesco, 34  
33100 UDINE - Tel. e fax: 0432.204269  
E-mail: [info@mittleuropa.it](mailto:info@mittleuropa.it)  
Internet: [www.mittleuropa.it](http://www.mittleuropa.it)

**Editore:** Ass. Culturale Mittleuropa,  
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

**Stampa:** Cartostampa Chiangetti  
Reana del Rojale (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine  
n. 456 del 12/9/1979

"Mittleuropa" viene pubblicato  
con il sostegno finanziario della  
Regione Friuli Venezia Giulia.

**Abbonamento:**

Per ricevere "Mittleuropa" associati all'Associazione Culturale Mittleuropa, versando € 20,00 (venti euro) sul conto corrente postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a **Redazione di "Mittleuropa"**, via San Francesco, 34 33100 Udine; telefonare allo 0432.204269; inviare e-mail a [info@mittleuropa.it](mailto:info@mittleuropa.it)

**Per i soci:**

- **se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mittleuropa - conto corrente postale n. 10475499**

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mittleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mittleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

## n questo numero

- 3** Aquileia: una speranza per la cristianità  
*di Paolo Petziol*
- 5** Convegno Euroregione Aquileiese  
50° Anniversario della firma  
del Trattato di Roma
- 6** Cracovia, 2 maggio 2007  
Un giorno indimenticabile  
*di Paolo Petziol*
- 10** Memento: Katyń 1940
- 11** Un artista, suo figlio: Aurelio e Diego Mistruzzi  
*di Patrizia Cabrini Venier Romano*
- 14** La Polonia
- 18** *Le interviste... (im)possibili*  
Ritorno al futuro!  
*di Giuseppe Passoni*
- 22** Addio ad un "Giusto"  
*di Claudio Dell'Oste*
- 24** Una città d'Europa:  
Czernowitz, o cos'è la tolleranza  
*di Stefano Perini*
- 28** Duino: magia di un castello  
*di Claudio Dell'Oste*
- 31** 159<sup>a</sup> Festa dei Popoli della Mittleuropa

## Oriente e Occidente

# Aquileia: una speranza per la cristianità

di Paolo Petziol

**D**opo i tre convegni, organizzati dalla nostra associazione dal 2002 al 2004, che hanno visto confluire in Aquileia eminentissimi rappresentanti delle Chiese cristiane d'Europa, nonché studiosi e teologi di fama, ci sentiamo veramente arricchiti di un'esperienza per molti aspetti unica ed entusiasmante. Aver avuto il privilegio di coordinare per tre giorni i lavori accanto a Vescovi della Chiesa Ortodossa di Alessandria, d'Atene, Costantinopoli, Belgrado, Mosca, Bucarest, della Chiesa Armena, delle Chiese protestanti tedesche, ceche e valdesi, dei Vescovi cattolici della nostra Regione, sino a meritarcì la presenza di S.E. il Cardinale Tomàs Spidlik, universalmente riconosciuto come uno dei più sensibili e profondi conoscitori della spiritualità orientale (e russa in particolare), è stata un'occasione straordinaria di confronto, di crescita e di speranze. Se però dovessimo custodire questo patrimonio di conoscenze e di relazioni come una preziosa conquista personale, tutto il nostro faticoso lavoro risulterebbe vano e privo di qualsiasi utile prospettiva futura. È mia intenzione riprendere quindi l'argomento, che rap-

presenta la comune radice della nostra identità europea e la *prima pietra* della nostra cultura mitteleuropea, per proporre alcune riflessioni alla luce dei cambiamenti avvenuti in questi ultimi tempi. Innanzitutto Giovanni Paolo secondo, il Papa mitteleuropeo di Cracovia, non c'è più, ma fatto straordinario nella storia della Chiesa cattolica, ad un Papa mitteleuropeo ne succede un altro mitteleuropeo, Figlio di quella terra bavarese che è da sempre baluardo della tradizione cristiana e più propriamente europea. La Baviera è prima di tutto Baviera, storicamente e politicamente, poi è Mitteleuropa, cattolica, contadina e gelosa custode della sua *Heimat*, poi è anche Germania. Due Figli della Mitteleuropa si succedono al soglio di San Pietro; può essere un caso? Estremamente difficile poterlo solo pensare!

Giovanni Paolo secondo compie alcuni gesti inusuali e ripropone una visione della storia imparziale ed universale, ove sconfitta ne esce la menzogna. Riceve, in udienza privata, Zita di Borbone-Parma, la moglie italiana di Carlo I, ultimo Imperatore d'Austria-Ungheria, e la saluta quale Sovrana dei Suoi genitori. Ineccepibi-



Sua Eminenza il Cardinale Tomàs Spidlik benedice il pane in apertura dell'incontro fra le chiese cristiane d'Europa nel 2004



Lo storico incontro nella Basilica di Aquileia nel 2003 ...



... e nel 2004. Al centro S. Em. il Cardinale Spidlik e il Rev. Michail Rjasantsev, Rettore della Cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca

le appellativo che lascia senza parole chi si attendeva una *gaffe* diplomatica. Alla fine dell'udienza, il Papa si alza e accompagna l'illustre ospite alla scala che porta agli appartamenti vaticani. All'imbarazzo dell'Imperatrice per un'infrazione al protocollo di cui non si ricordano precedenti, con quel Suo indimenticabile sorriso, risponde che non avrebbe potuto esimersi da quel gesto per rispetto alla memoria di Suo padre e Sua madre, devoti sudditi di Sua Maestà. Nel 2004 Papa Wojtyła proclama Beato Carlo d'Asburgo ed all'amico cardinale König, già primate d'Austria, confida che non avrebbe potuto attendere oltre (come molti avrebbero voluto) in quanto nel fatidico giorno della beatificazione era Suo vivo desiderio essere ancora in vita.

Messaggi forti e chiari, che, complice l'implosione dell'Unione Sovietica, riportano tutti i Paesi della Mitteleuropa ad una centralità degli interessi politici europei.

Ho avuto occasione di incontrare il cardinale Ratzinger un paio di volte in aeroporto, in attesa del rispettivo volo. A Monaco non ebbi il coraggio di avvicinarlo, ma qualche tempo dopo lo ritrovai a Venezia e, facendomi forza, lo salutai con un *laudetur Jesus Christus*, al quale Lui rispose con un compiaciuto sorriso e mi chiese dov'ero diretto, risposi a Mosca e subito si instaurò una affabile conversazione, purtroppo breve ma avvincente. Percepì questo incontro come un *segno* ed a Mosca riuscì a stabilire un contatto con il Segretario di Alessio II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, che invitai a venire ad Aquileia per due anni consecutivi ai nostri convegni.

Giovanni Paolo II non riuscì ad andare in Russia, i motivi sono molteplici, in parte noti, in parte antichi ed in parte dovuti a contingenti situazioni di reciproche *opportunità*.



Il patriarca Alessio II benedice il leader russo Vladimir Putin



I delegati in visita alle Chiese di Trieste (2004)

Con l'elezione del cardinale Ratzinger la situazione è cambiata.

Benedetto XVI è cittadino di un Paese che nel corso della storia ha spesso avuto con la Russia rapporti di complicità, alleanze e affinità anche culturali. È un fine teologo, da sempre prudente e attento al mondo e alla sensibilità ortodossa. Probabilmente uno dei motivi fondamentali del Suo viaggio in

Turchia è stato proprio l'incontro con il Patriarca di Costantinopoli, doveroso primo approccio con la Chiesa Ortodossa. È un Figlio illuminato della Mitteleuropa, terra di confine e di incontro per definizione, quindi portatore di una cultura di comprensione e di dialogo con *l'altro*.

Ha già incontrato Vladimir Putin, vero *zar* di tutte le Russie.

Molti fatti ci inducono a valutare positivamente lo sviluppo delle relazio-

ni fra le due Chiese, ma per la risposta alla domanda fondamentale: *andrà a Mosca questo Papa?*, nessuno azzarda ancora previsioni. Non si può certo ipotizzare che sia Alessio II a venire per primo a Roma, è ovvio che non lo farebbe mai. Per contro, molti, e non solo in Russia, giudicano ancora prematura la visita di Benedetto XVI a Mosca.

Ma allora perché non valutare l'ipotesi di una tappa intermedia, nel solco di una condivisa tradizione ecumenica e di una Chiesa che ha sempre guardato ad est e che incarna il ruolo della missione evangelizzatrice presso i popoli sia tedeschi che slavi?

La **BASILICA di AQUILEIA**, ove nelle forme architettoniche, nei mosaici e negli affreschi leggiamo la sintesi dell'oriente e dell'occidente, potrebbe rappresentare la Sede ideale per un incontro fra Roma e Mosca, fra i grandi Pastori che ci guideranno nel XXI secolo.

È solo un sogno o può essere una lungimirante speranza?

## *Convegno Euroregione Aquileiese*

# 50° Anniversario del Trattato di Roma

# “Dall’Europa dei nazionalismi alle Euroregioni delle nazionalità”

Con il sostegno  
e la collaborazione  
C.E.I. - Central European Initiative  
Segretariato Generale Trieste  
Assessorato Relazioni Internazionali  
e Comunitarie della Regione  
Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Fondazione Cassa di Risparmio  
di Gorizia

*San Giovanni al Natisone - Villa de Brandis  
4-5 ottobre 2007*

Il 25 marzo 1957, in Roma, Belgio, Germania, Lussemburgo, Olanda, Francia e Italia, firmarono il trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, un atto di rilevanza epocale che sancì un processo d'integrazione politica tale da determinare una nuova visione degli Stati e dei destini dei Popoli europei. Tale atto segnò l'inizio della fine delle ideologie nazionalistiche, figlie delle incompiute comprensioni del diciottesimo secolo e madri delle tragedie europee di quello appena conclusosi. In questo nuovo ordine europeo trovarono, finalmente, definitiva ed inappellabile condanna pure tutti i totalitarismi, preannunciando così l'inevitabile superamento di antistoriche e disumane divisioni fra popoli europei.

Da oltre trent'anni la nostra associazione, pur nel suo modesto ruolo, con voce forte e chiara affianca questo procedere, talvolta pure anticipando scenari e visioni che poi divengono realtà. Ci siamo così meritati una considerazione internazionale che ci onora e nel contempo ci rende ancor più responsabili nel testimoniare e diffondere un impegno che molti anni fa abbiamo definito un imperativo di civiltà. Abbiamo ritenuto doveroso essere quindi attori nel celebrare una ricorrenza che sentiamo profondamente e desideriamo celebrare con un contributo di pensiero e di riflessione che guardi al futuro.

Fermamente inoltre convinti, come da anni testimoniano le nostre attività, che geo-comunità pluriethniche, ma di medesima radice storico-culturale, possano rappresentare aree (euroregioni) a forte vocazione europea e quindi possibili laboratori ed esempi per il rilancio della lungimirante idea unificatrice nata a Roma cinquant'anni fa, desideriamo sostenere il progetto delle euroregioni con un convegno internazionale che ne sottolinei le spe-

cificità, il ruolo e la valenza europea.

Il tema “Euroregione” è già stato oggetto di rilevanti iniziative transnazionali sia nel 2005 che nel 2006, nelle quali la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha avuto un ruolo di co-promotrice. Tali forum sono già stati onorati d'autorevoli presenze istituzionali e diplomatiche, a conferma di un generale largo interesse.

Attesa questa rilevante attualità sul tema e l'anniversario di un trattato consegnato alla storia nella città di Roma, la nostra Associazione si sente orgogliosa e responsabile nel continuare quest'avvincente cammino con un tema di ancor più generale interesse: “Dall’Europa dei nazionalismi alle Euroregioni delle nazionalità”, ovvero la disparità quale elemento di unità.

Il forum sarà rivolto alle Istituzioni europee, nazionali e regionali; alle diplomazie ed ai funzionari con responsabilità istituzionali nei progetti euroregionali; agli studiosi ed agli esperti di aree geopolitiche multietniche; ai media particolarmente interessati ai processi transnazionali; alle organizzazioni Economiche e Finanziarie impegnate o interessate in geo-comunità complesse.



*I padri fondatori dell'Unione Europea:  
Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi,  
Robert Schuman, Joseph Bech e Paul Van Zeeland*



*Un'immagine del convegno dello scorso anno*

L'Associazione è da sempre fortemente impegnata su questi temi e le trentennali relazioni internazionali di cui gode hanno dimostrato, anche nelle scorse edizioni, le necessarie capacità organizzative per una larga partecipazione al progetto. Con la stima e l'aiuto di chi ci conosce, ci apprestiamo ad intraprendere quest'affascinante compito.



## Cracovia, 2 maggio 2007

### *Un giorno indimenticabile*

di Paolo Petziol

**C**elebrata in un'atmosfera di solennità e fratellanza la storica ricorrenza della caduta della *cortina di ferro*.

Abbiamo sentito attorno a noi l'amicizia e l'affetto di tutta la Città nel celebrare quel fatidico giorno che ha riportato l'Europa ad essere soggetto responsabile della propria storia e libero dei propri destini. Ciò vale anche e soprattutto per la Russia, che ritrova finalmente, dopo settant'anni di isolamento, dolori, e paure, giusta accoglienza nel consesso delle grandi democrazie del pianeta, con la responsabilità di un ruolo leader in Europa, in Asia e nel mondo. Sono sempre vive nella mia memoria le parole del gesuita cardinale Spidlik, pronunciate nel corso del nostro convegno sulle Chiese cristiane d'Europa, quando disse: **“L'Europa è oriente e occidente, e l'oriente e l'occidente sono i due polmoni che le danno respiro e forza, ma deve avere un solo cuore per avere vita e futuro”**.

Ecco perché questa ricorrenza è forse la più bella da ricordare fra le tante, forse troppe, che la nostra storia recente ci propone.

A Cracovia questo messaggio si è levato forte, condiviso ed applaudito dalle numerose autorità istituzionali e diplomatiche intervenute. Magnifi-

ca e generosa l'ospitalità della Città nella splendida cornice del salone d'onore del Municipio. Piene di gratitudine le parole dei rappresentanti del Comune e della Regione di Malopolska, davanti a membri del Parlamento Europeo, del Parlamento nazionale polacco, diplomatici di Austria, Francia, Italia e Slovacchia, giornalisti e rappresentanti del mondo della cultura e dell'economia.

Per i fortunati presenti un giorno veramente indimenticabile!



## *Il discorso pronunciato dal nostro Presidente*

Signor Presidente della Città di Cracovia Jacek Maichrowski, Signor Voivoda Maciej Klima, Signori Consoli accreditati presso questa bellissima città, Autorità Religiose, Autorità Militari, Esponenti del mondo della Cultura, Signore e Signori, amici polacchi e italiani!

Il 2 maggio 1989 i Ministri degli Esteri d'Austria, Alois Mock, e Ungheria, Gyula Horn, scrissero "con un paio di cesoie" una delle più belle pagine di storia del XX secolo: tagliarono quel filo spinato che divideva l'Europa, decretando con quell'atto la caduta della "cortina di ferro".

La nostra Associazione, nata nel 1974 con l'intento di rammentare all'Europa l'assurdità e la viltà di tale divisione e il grande ruolo socio-culturale della Nazioni centroeuropee nella storia d'Europa, ha voluto sempre commemorare quel 2 maggio quale momento iniziale e fondamentale nel processo di riunificazione europea.

Il nostro "Giorno del Ricordo" nasce, infatti, nel 1990 e si differenzia da tutti gli altri in quanto vuol essere memoria di un momento felice, d'unità ritrovata, di libertà e di gioia. Il crollo dei totalitarismi, qualsiasi fosse il loro nome, ha riportato la speranza da Vladivostok a Berlino, da Tallin a Trieste.

La "Giornata del Ricordo" ci ha visto presenti, sempre accompagnati dalle locali autorità, a Praga, Budapest, Bratislava, Roma, Graz, Klagenfurt, Berlino. Nel 2004, in occasione dell'allargamento proprio a quei Paesi cui



l'Associazione ha rivolto, in anni difficili, le proprie attenzioni, la commemorazione è avvenuta a Gorizia, città simbolo delle incivili divisioni provocate da una guerra fratricida, e proprio alla presenza dei ministri Horn e Mock abbiamo rievocato quel fatidico giorno, consegnato alla Storia con i Loro nomi.

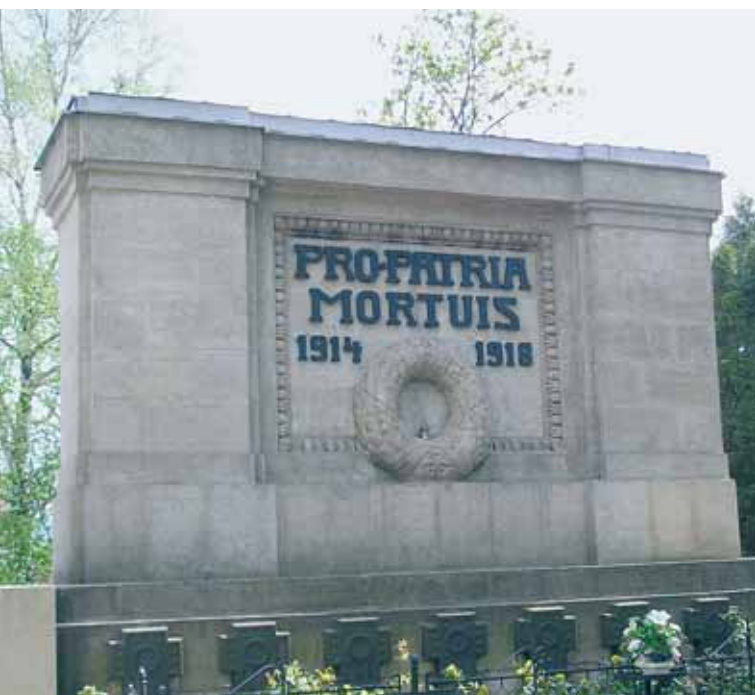


FOT. MARIAN SATAŁA

### **Upadek kurtyny**

W środę, w 18. rocznicę upadku Żelaznej Kurtyny, prezes Stowarzyszenia „Mitteleuropa Paolo Petiziol i wiceprezydent Krakowa Elżbieta Łęcznarowicz złożyli kwiaty przed krzyżem Katyńskim. Petiziol przypomniał, że 2 maja 1989 roku ministrowie spraw zagranicznych Austrii i Węgier zapisali parą nożyc jedną

z najpiękniejszych kart historii XX wieku: przecięli drut kolczasty, który dzielił Europę, stwierdzając tym samym upadek żelaznej kurtyny. Stowarzyszenie „Mitteleuropa” założono w 1974 roku z zamiarem przypomnienia Europie absurdu i nikczemności podziału naszego kontynentu na dwie przeciwstawne sobie części. Dzień Pamięci świętowano już w Pradze, Budapeszcie, Bratysławie, Rzymie, Grazu, Berlinie. (MAS)





Istituto  
Italiano  
di Cultura  
Cracovia

Cracovia, 8 maggio 2007 *E/518*

Dott. Paolo Petiziol  
Presidente  
Associazione Culturale Mittleuropa  
v. San Francesco 34  
33100 UDINE

*Caro Presidente,*

vorrei ringraziarti a nome mio personale e dell'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia per la bella e significativa opportunità che l'Associazione Mittleuropea ci ha fornito organizzando a Cracovia il 2 maggio u.s. la 18ª "Giornata del ricordo". Consentimi di complimentarmi con te e contemporaneamente con tutti gli appartenenti alla vostra Associazione per la riuscita dell'evento.

Ritengo che celebrare la data in cui materialmente vennero tagliati i reticolati di filo spinato che per più di quarant'anni hanno diviso l'Europa sia un atto di altissimo valore e significato. Nel corso della celebrazione nella piazza di Cracovia che ricorda le vittime di Katyn e durante i discorsi ufficiali sono andati con la memoria ad una pagina indelebile con la quale il grande scrittore e reporter polacco, Ryszard Kapuściński, nel suo *Imperium* descriveva il passaggio di quelle frontiere.

«Reticolati. La prima cosa che si vede sono i reticolati. Spuntano fuori dalla neve, quasi ci si innalzano sopra a linee, a mucchi, a siepi...[...] quei reticolati qualcosa riescono a dirtelo, ti mandano un messaggio. Dicono: "Attento, qui si oltrepassa il limite di un altro mondo. Da qui non c'è uscita, non si scappa. Sei nel mondo della serietà mortale, del comando e dell'obbedienza. [...]". I reticolati ti ammaestrano, ti imprimevano nella memoria, per il tuo bene, una lunga litania di limitazioni, di proibizioni e di istruzioni».

Difficile immaginare che non sono passati neppure venti anni ...

Con la viva speranza che vi siano nuove occasioni di incontro e di collaborazione, ti invio un cordiale saluto

*ed: migliori auguri di buon lavoro.*

L'addetto responsabile  
Giovanni Sciola

ul. Grodzka 49, 31-001 Kraków • tel. +48 (12) 4218943 - 4218946 • fax +48 (12) 4219770 • [iiocracovia@esteri.it](mailto:iiocracovia@esteri.it) • [www.iiocracovia.esteri.it](http://www.iiocracovia.esteri.it)

La "nostra" Cracovia del 2007 è ritornata a tutti gli effetti europea e siamo quasi giunti al traguardo della completa abolizione di quelle antistoriche frontiere che, dopo secoli di convivenza, ci divisero. Il Paese ha ripreso il suo grande ruolo culturale e politico nel cuore dell'Europa e proprio per questo dobbiamo ricordare e ringraziare coloro che hanno lavorato, lottato e sofferto affinché disumane divisioni fossero consegnate definitivamente al passato. Il nostro cuore, pieno di commozione, è vicino a loro nel ricordo e vicino a tutti Voi con fraterna amicizia.

Abbiamo desiderato farlo in un'emblematica piazza, ricca di significati, di memorie e di moniti. Non poteva essere scelto luogo migliore.

Il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana ha inteso testimoniare il proprio sostegno e condivisione a questa cerimonia con la presenza del Console onorario d'Italia in Cracovia, Signora Anna Boczar, e del Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, dott. Giovanni Sciola, che ringraziamo sentitamente assieme all'Ambasciatore Anna

Quest'anno la XVIII "Giornata del Ricordo" è commemorata nella splendida Cracovia, da sempre capitale culturale della Polonia, che visitai per la prima volta nel lontano 1975, come curioso e attento figlio di quella Mittleuropa che era ricordata nella tradizione delle nostre famiglie. Il 24 giugno, giorno di San Giovanni, nella Basilica della Beatissima Vergine Maria fui presente ad una indimenticabile S. Messa celebrata dal cardinale Karol Wojtyła. Un ricordo indelebile che ancor'oggi mi emoziona. È probabile quindi che Cracovia ci abbia visto fra i primi protagonisti d'amicizia e di rinnovata fratellanza nei confronti del Popolo polacco.

Maria Blefari Melazzi, che qui ufficialmente rappresento. Un atto pieno di alti significati, che unitamente alle Vostre autorevoli presenze è una conferma del valore morale di questo evento.

Ma un grazie di cuore desidero esprimere al Presidente della Città di Cracovia per l'ospitalità ricevuta in questa storica sala del Comune, ed a tutti i Suoi collaboratori per l'assistenza e l'aiuto organizzativo, come pure all'ambasciatore in Roma Michał Radlicki per il contributo ed il sostegno testimoniato sin dal nascere di questo mio vivo desiderio di essere qui oggi in mezzo a Voi.



Un apprezzato riconoscimento ad IC & PARTNERS GROUP, ed in particolare al suo presidente dott. Roberto Corciulo, per il sostegno e la squisita ospitalità con cui questa sera generosamente ci gratifica.

Un grande futuro si schiude davanti a noi se ritroveremo la nostra antica e profonda radice europea. Siamo a Cracovia per questo, e per dire ancora una volta grazie al Popolo polacco!



*Il gruppo della Mitteleuropa*

**In occasione del diciottesimo anniversario della caduta della "Cortina di Ferro"**

**2 maggio 1989 - 2007**

**il Sindaco della Città di Cracovia**

**Jacek Maichrowski**

**e**

**il Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa**

**Paolo Petiziol**

**hanno il piacere e l'onore di invitare la S. V.**

**alla cerimonia commemorativa che avrà luogo a Cracovia,**

**Piazza Sw. Idziego - Krzyz Katynski il 2 maggio 2007 alle ore 16,30**

**alla presenza di Autorità istituzionali, religiose e militari**

**polacche e italiane**

**e del Corpo Diplomatico accreditato nella Città di Cracovia**

**Seguirà un ricevimento in onore**

**di tutti gli illustri Ospiti**

**presso il Salone d'onore**

**del Municipio della Città**

**JACEK MAJCHROWSKI**  
PREZYDENT MIASTA KRAKOWA

oraz

**PAOLO PETIZIOL**

PREZES STOWARZYSZENIA KULTURALNEGO „MITTELEUROPA”

mają zaszczyt zaprosić

**na uroczystość upamiętniającą 18-tą rocznicę upadku Żelaznej Kurtyny**

**w dniu 2 maja 2007 r. o godz. 16.30**

**pod Krzyżem Katyńskim na Placu Św. Idziego**

oraz bankiet

**który odbędzie się o g. 17.00 w Salach Lea i Kupieckiej Urzędu Miasta Krakowa, pl. Wszystkich Świętych 3/4**

R.S.V.P. Tel. (012) 6161 365, Fax (012) 6161 742



# Memento: Katyń 1940

**K**atyń è un bosco di betulle situato nella contea di Smolensk, tra Mosca e Minsk. Qui nel 1940 vengono trucidati, per ordine di Stalin, 25.000 ufficiali polacchi fatti prigionieri dopo il patto Molotov-Ribbentrop, stretto fra URSS e Germania nazista nell'agosto 1939. Qui per mezzo secolo, insieme con le vittime, è stata sepolta la verità. Qui, in quest'angosciante fossa comune – secondo Viktor Zaslavsky, ordinario di sociologia politica alla LUISS di Roma – è la dimostrazione della stretta analogia tra la dittatura nazista e quella comunista: una somiglianza scomoda per quella parte della cultura e della politica occidentale sempre disposte a sorvolare sulle “marachelle” del bolscevismo in nome del contributo dato alla sconfitta di Hitler.

In un mese, dal 1° al 30 settembre 1939, la Polonia viene sconfitta dalle truppe di Hitler, che la invadono da occidente, e dalle armate sovietiche, che la assalgono da est. La singolare intesa fra il Terzo Reich e l'URSS cancella *de facto* lo Stato polacco. Non ci sarà un armistizio o una trattativa di pace tra i vinti e i loro aggressori: la Polonia cesserà semplicemente di esistere come nazione.

Già il 19 settembre 1939, il commissario della Sicurezza (ovvero ministro degli Interni) Lavrentij Berja ordina l'apertura di campi di detenzione per i prigionieri polacchi: Ostashkov, Kozielsk, Starobielsk...

Il 5 marzo 1940 lo stesso Berja prepara un documento per Stalin che prevede l'esecuzione degli attivisti *nazionalisti e controrivoluzionari* detenuti nei campi di prigionia di Ucraina e Bielorussia.

All'epoca, il sistema di coscrizione polacco prevedeva che ogni laureato divenisse un ufficiale della riserva, il massacro ha perciò lo scopo di eliminare una buona parte della classe dirigente polacca.



La corona dell'Associazione Mittleuropa deposta ai piedi della croce che ricorda i martiri di Katyń

In effetti, solo i prigionieri di Kozielsk vengono eliminati a Katyń – da cui il nome all'intero massacro. Quelli di Starobielsk vengono eliminati nella prigione di Kharkov ed i loro resti sotterrati presso Piati-khatki; gli ufficiali di polizia di Ostashkov vengono invece uccisi nella prigione dell'NKVD (la polizia segreta di Berja) di Kalinin (Tver) e sepolti a Miednoje.

Le esecuzioni cominciano la sera e terminano all'alba, con una prassi ben precisa: anzitutto la verifica dei dati anagrafici del condannato, poi questi viene portato in una cella isolata ove, appena entrato, è freddato con un colpo alla nuca. Il corpo è quindi trasferito e caricato su uno dei camion preposti al trasporto. Poi tocca alla prossima vittima. E avanti così, ogni notte, ad eccezione della festa del 1° maggio...!

Dei prigionieri polacchi non si parlerà più sino al giugno 1941, allorché il generale Sikorski, eminente personalità della Polonia, tenterà di formare un'armata polacca in territorio sovietico ed a tale scopo, in un

incontro personale con Stalin, chiede informazioni circa gli ufficiali polacchi, ricevendo la rassicurante risposta che *tutti i polacchi sono stati liberati, anche se...alcuni di loro potrebbero essere fuggiti, magari in Manciuria!* Nell'aprile del 1943 la Wehrmacht scopre le fosse comuni nella foresta di Katyń ed il 13 aprile Radio Berlino annuncia al mondo il loro ritrovamento. Ma omertà e bugie si susseguiranno ancora per cinquant'anni. Solo nel 1990, finalmente, Gorbaciov porgerà le scuse ufficiali alla Polonia.

Katyń è l'ennesimo triste e doloroso esempio del parallelismo criminale tra le ideologie totalitarie del XX secolo, come se esistesse una “sindrome totalitaria” che induce tutte le ideologie a rappresentare la società come un organismo in sviluppo verso la *perfezione finale* ed a considerare l'uomo non come individuo ma come rappresentante di una categoria. La *classe* al potere deve eliminare ogni ostacolo sulla via del progresso, anche se si tratta di persone. C'è chi ha sostenuto la superiorità della razza ariana (nazionalsocialismo), chi di quella nazionale (nelle varie forme di nazionalismo), chi di quella di classe (comunismo), ognuna attuando periodiche criminali *pulizie*.

Ecco perché le Autorità di Cracovia hanno desiderato che la nostra cerimonia del 2 maggio si svolgesse davanti a quella croce: simbolo del dolore di un popolo, ma anche simbolo di tante altre immani tragedie scatenatesi nel cuore dell'Europa nel corso del XX secolo, quando il valore dell'uomo fu sopraffatto dalle *religioni* della razza o del proletariato.

Onorare questi martiri è onorare le radici del nostro passato, un *memento* per ricostruire un comune dignitoso futuro.

# Un artista, suo figlio: Aurelio e Diego Mistruzzi

di Patrizia Cabrini Venier Romano

“**A**urelio Mistruzzi è morto. Se i parenti e gli amici non ascolteranno più la sua voce chiara e decisa e non stringeranno più la sua mano forte e leale, la sua presenza comunque sarà sempre viva e necessaria non soltanto per quelli che hanno avuto la fortuna di seguirlo nella sua ascesa nel mondo dell'arte, ma per tutti quelli che verranno e che nelle sue opere troveranno un ideale di forme chiuse e serene, un incitamento ad una attività sempre più degna della nostra umanistica tradizione”: così inizia l'articolo di Michele Guerrisi apparso sul settimanale “Orizzonti” datato 15 gennaio 1961 e scritto in occasione della scomparsa dell'artista avvenuta il 25 dicembre 1960. Aurelio Mistruzzi vive in un'epoca di grande confusione di tendenze nell'arte, seconda solo al grande disorientamento delle coscienze nell'affrontare nuovi grandi temi generati dal termine dei conflitti mondiali e dalla successiva e prepotente necessità di dare soluzioni a nuove problematiche di carattere economico e socio-politico. L'opera di Mistruzzi stigmatizzerà questo sconcerto del nostro tempo legato indissolubilmente al passato e alla irrinunciabile speranza in un futuro migliore.

Lo scultore friulano nasce a Villaorba di Basiliano il 7 febbraio 1880, in un piccolo paese agricolo del medio Friuli. Il padre Giacomo, stimato geometra che viveva a Basagliapenta, si innamora perdutamente di Filomena Venier Romano, giovane vedova con cinque figli che gestisce con notevole difficoltà la proprietà ereditata dal marito. Giacomo diviene ben presto l'amministratore dell'azienda e del cuore di Filomena. Da questa unione, celebrata solo religiosamente, nascono Didaco (Diego), medico dentista, studioso di storia del nostro Friuli e autore di alcuni saggi riguardanti l'origine di nomi e famiglie provenienti da Venzone, e Au-



Scorcio del Palazzo del Municipio, Udine

relio. Entrambi vengono avviati prima dal padre, poi dalla madre agli studi classici. Ma, mentre Diego concluderà il suo percorso formativo conseguendo la laurea in medicina e chirurgia, per Aurelio il destino aveva già deciso un percorso diverso, a tratti tortuoso, assolutamente in linea con la tempra rude e caparbia di giovane friulano. Dopo aver conseguito il diploma di geometra, per nulla affascinato dalla professione, comincia a frequentare la bottega di un fabbro ferraio per realizzare da solo gli attrezzi indispensabili per affrontare la materia informe, mentre segue i corsi di scultura del professor Paoli alla *Scuola d'Arti e Mestieri*. Ma il suo sogno era quello di frequentare l'Accademia di Belle Arti a Venezia che raggiungeva *volando* in bicicletta! A Venezia conosce le opere del Rinaldi che fu allievo del Canova, appropriandosi della purezza neoclassica amalgamandola sapientemente a elementi veristici. Dopo una parentesi milanese durante la quale frequentò la *Scuola d'Arte Applicata* sotto la guida del Pellini, vince nel 1908 il primo concorso Marangoni ottenendo una borsa di studio messa a disposizione dal com-

mercante mecenate friulano Antonio Marangoni che impegnò il Comune di Udine ad acquistare annualmente alcune opere di giovani artisti emergenti in Friuli dando loro la possibilità di mantenimento a Roma per perfezionare gli studi. Gli anni Venti rappresentano un periodo fecondo per l'artista, infatti tornato dalla guerra dedica le sue opere celebrative ai compagni d'arme caduti. Sono di questi anni i monumenti per Basiliano (1921), San Daniele (1921), Bertolio (1923), Cividale (1924). Qualche anno prima egli incontra Raimondo D'Aronco che gli affida la realizzazione delle diciassette statue di marmo alte due metri e mezzo che ornano il Palazzo del Municipio di Udine. Oltre alle grandi opere monumentali, egli realizza un notevole numero di oggetti sacri: candelieri, ostensori, lampade votive, pastorali, pissidi, reliquiari e i sei famosi candelabri per la Cappella Sistina di cui è particolarmente fiero. Aurelio Mistruzzi può certo considerarsi un continuatore della cultura neoclassica e della tradizione verista insieme, senza lasciarsi mai catturare da definizioni imprigionanti che poco gli si adattano. Tra le



Monumento ai Caduti della I Guerra mondiale (1921), Basiliano

sculture monumentali più riuscite ricordiamo la splendida delicatezza della statua dedicata a Santa Rosa da Lima e quella a S. Francesco, entrambe per la Basilica del Santo a Padova. Nel 1927 realizza per la città di Udine, per il Tempietto di San Giovanni in Piazza Libertà, la Statua della Vittoria e il monumento a Giuseppe Ellero. È di questi anni anche l'austero altare maggiore con l'imponente Crocifisso per il Tempio Ossario.

Lavora molto anche all'estero, negli Stati Uniti e in Sudamerica. Ma la fama di Aurelio Mistruzzi riguarda maggiormente, soprattutto in Italia, un genere considerato lungamente a torto "minore", vale a dire quello della medagliistica.

La formazione classica che egli ha ricevuto costituisce sempre una solida base da cui partire, che gli permette un approccio con l'opera profondo, mai superficiale, affrontando sereno e sicuro i temi più diversi. Divenuto padrone assoluto dei segreti della linea e del chiaroscuro tramite lo studio attento della tecnica, egli opera tenendo costantemente presente il pensiero e il sentimento. Riceve il primo incarico nel 1910: "...Nel 1910, per cortesi insistenze della Lega Navale Italiana, non potei rifiutare di accettare la commissione della medaglia per la consegna della bandiera di combattimento della corazzata Roma. Del tutto ignaro dei requisiti della medaglia, doveti ricorrere alla cortesia dell'incisore della Zecca, professor Giorgi, per sommarie indicazioni." Nonostante abbia frequentato a Roma la scuola per medaglisti, la preoccupazione è grande, ma il talento, l'addestramento tecnico, l'intelligenza e l'umiltà permettono di superare le difficoltà dando vita ad opere preziose destinate a rimanere nella Storia. Ricordiamo le parole dello studioso Giulio Montenero nell'interessante monografia a lui dedicata: "In sostanza il Mistruzzi fu medaglista già quando operò nella scultura monumentale, poiché l'arte di ricondurre dentro l'armonia di un breve cerchio l'armonia della composizione era rivolto il suo pensiero di plastificatore" e ancora: "Aveva il dono di scoprire i tratti essen-



Medaglia bronzea con l'effigie di Papa Pio XII

ziali, sicchè non esasperava il rilievo. Il volto, pur contenuto in un piccolo spessore emergeva con tutta la propria verosimiglianza" (G. Montenero, *Aurelio Mistruzzi*, Udine, 1974). Dal 1920 diviene l'incisore più importante della Santa Sede ed ha come soggetti ben quattro Pontefici. Naturalmente, vista la solennità dei temi e dei soggetti trattati, viene lasciato poco margine alla spontaneità e se una faccia è dedicata al ritratto

del Pontefice, l'altra riporta sovente figure architettoniche e simboliche. Il corpus delle sue medaglie comprende all'incirca trecentotrenta pezzi, di cui almeno una quarantina sono realizzate per la Santa Sede. Artista esperto, tratta con geniale creatività materiali diversi come la pietra, il bronzo, la cera e, inoltre, ci pare curioso comprendere come in età avanzata affronti opere monumentali di grandi dimensioni come le quattro

porte bronzee di New Ark nel New Jersey e il monumento equestre al generale Trujillo Molina a Santo Domingo.

L'ultimo periodo della sua vita è segnato dalla malattia che lo costringe lungamente a letto. In una sua lettera del febbraio 1960, indirizzata alla cugina Maria Diana Di Gaspero, in cui il testo viene condiviso con la moglie Mella, quasi in duetto amoroso, l'artista scrive così: "...Carissimi, buone notizie: lunedì scorso sono uscito dal letto dopo ben novantacinque giorni di degenza! ... Lunedì mi rimetterò al lavoro di medaglia al quale posso attendere senza fatica." Egli è pieno di entusiasmo, ma l'affettuoso controcanto della moglie cerca di riportarlo alla concretezza: "...Ora che Rely si è alzato, noi ci sentiamo rinati. Naturalmente ci vorrà prudenza per non stancarsi nuovamente. Rely non ha mai voluto capire che gli anni passano anche per lui..."

Uomo di fede trae forza dalla sua famiglia che adora profondamente, inna-

morato dei figli Fabiana, che perderà in tenera età, Lea, Adriana, Diego e, naturalmente, della moglie Melania, donna di grande fascino e bellezza, musa ispiratrice delle sue opere più belle. Ricordiamo tra queste la splendida *Vergine saggia*, incantevole monumento funebre bronzeo, realizzato per la famiglia Moretti a Villaorba, esempio di fedeltà alla tradizione classica temperata dall'elemento veristico, unito all'essenzialità dei valori plastici.

Consapevole che le sue radici non potevano che essere friulane, pur essendo cittadino del mondo, fonda a Roma insieme ad alcuni amici artisti la sede del *Fogolar furlan*, promuovendo la lingua e la cultura della sua terra d'origine in ogni occasione possibile. In questo clima familiare ricchissimo di stimoli, ma sereno ed accogliente, crescono i suoi ragazzi che conduce con sé nelle riunioni tra artisti. Ma il fato che un così grande successo gli aveva offerto a piene mani gli chiede in pegno un secondo grande e doloroso tributo: la vita di suo figlio Diego dopo quella di Fabiana. In una commovente brochure a lui dedicata così leggiamo. "Fin da piccino Diego interessò per quelle che opportunamente poi sviluppate, si rivelarono come le doti caratteristiche del suo temperamento di studioso maturatosi in attentissima disposizione di spirito nell'assorbire quanto alla calda luce dei suoi occhi si presentava ad incuriosirlo, ad attrarre l'indagine della sua intelligenza acuta e afferrante" e ancora: "...Credeva nella bontà perché la collocava all'inizio di ogni azione. E perché ne faceva il fulcro logico d'ogni suo scopo..." Nato nel 1915, appartiene a quella generazione di



Autoritratto (1915)

giovani sfortunati che la sorte avrebbe illuso chiedendo poi un prezzo tremendo per avere amato la Patria, il proprio compito, il desiderio di vivere l'attimo fuggente, inebriante, senza ritorno. Destino ineluttabile quello di Diego, giovane bello, forte, generoso. Egli entra all'Accademia di Livorno nel 1933 per iniziarvi gli studi di ingegneria navale. Si laurea presso l'Università di Genova brillantemente. Successivamente chiede di prestare



Casa Venier Romano a Villaorba dove lo scultore nacque e trascorse la sua infanzia insieme al fratello Diego



Il figlio Diego (ultimo a destra) insieme ai suoi compagni di Accademia

servizio nei sommergibilisti, che ottiene per i suoi meriti. Scoppiato il conflitto bellico prende il mare con il sommergibile compiendo due missioni, una delle quali si conclude in modo molto avventuroso. Data la pericolosità dell'azione il natante viene considerato perduto. Ritornato inaspettatamente alla base in Cirenaica, ma già forse presago del notevole pericolo a cui sarebbe andato incontro, scrive come estremo saluto una lettera ai suoi genitori ed una alla fidanzata. L'amico Rodolfo Villani nella pubblicazione dedicata a Diego così ricorda: "In queste lettere, del resto, c'è già tutto Diego con la sua grande e fresca bontà, con le espressioni un po' ingenuie del suo alto sentire, con la poesia del più candido amore di famiglia e di patria, con il preciso equilibrio tra la castigatezza della forma esteriore e l'intima essenza di un temperamento fermo ed austero." Esiste un'ultima lettera, certamente la più struggente, indirizzata ai genitori ed affidata ad un amico affinché la consegnasse alla famiglia nel caso il sommergibile non avesse fatto ritorno.

\*\*\*

9 agosto 1940

Miei cari,

Se questa lettera capiterà nelle vostre mani, ormai sarà da molto, troppo tempo che non riceverete mie notizie e ciò che temete sarà avvenuto. Freddamente mi sono preparato per parte mia alla morte (già una volta l'avevo vista da vicino) ed ora che vi parlo sono pienamente presente a me stesso. Di voi ho solo una gran pena, di me stesso non la ho; ho sempre considerata più grave la situazione di chi resta

che quella di chi parte... So quanto mi avete amato e come avete reso per me la vita bella, più bella che fosse possibile, tra rinunce e sacrifici, e un amore che ho sempre voluto apprezzare come la più grande cosa che mi avete dato e insegnato. Ho cercato sempre di essere all'altezza, quando non sono riuscito lo è stato perché non vi arrivavo e oltre al vostro amore un altro se ne era aggiunto quale io solo credo poter giudicare: infinito e tenerissimo. Sono dunque stato felice, non piangetemi per la vita che ho perduto, se vi dico che fino all'ultimo non potrò avere nel cuore che felicità. Mi sono deciso a scrivere questa lettera solo ora a due mesi dall'inizio della guerra: ciò che andrò a compiere è molto rischioso: Dio non voglia che il mio destino si compia prima dell'azione, che sarà tale, anche se non riconosciuta, come pochi hanno osato: con me vi saranno altri che oseranno di più, autentici eroi, e ciò sosterrà se il cuore accennerà anche un solo istante a mancarmi.

Auguro a voi che troviate in Mario (1) e in un X(!!) che Lea penserà certo a presentarvi, due nuovi figli che prenderanno il più possibile il mio posto nel vostro cuore. Mario lo avrà certamente. Ad Adriana e Lea auguro lo stesso.

Per Adriana potranno essere d'aiuto i miei risparmi, servivano per la casa che avrei voluto avere, e non possono essere destinati ad uno scopo migliore, in mancanza di quello... Per Lea quel che potrete e crederete opportuno preleverete dalla mia assicurazione che vi sarà rimessa assieme a questa lettera.

Se avrete occasione di incontrare Ida, siate con Lei come sareste con me... mi ha reso felice con il più tenero, il più nobile il più puro amore. Tutti gli altri parenti, tutti gli amici i cui voti e i cui au-

guri mi hanno finora accompagnato hanno un posto nel mio cuore;...

...Sperando che Iddio Vi faccia trovare la via della consolazione al dolore che so di darvi, sperando che vi sostenga la fierezza di aver dato all'Italia il vostro figliolo, vi abbraccio con tutto il mio affetto mamma, papà, Adriana, Lea, zia Ette, prima di partire ancora per il mio dovere di combattente "per la Patria e per il RE".

Vostro Diego

(1) Il fidanzato di Adriana

Motivazione del conferimento "sul campo" della medaglia d'argento al valor militare alla "memoria"

Tenente G. N. Diego Mistruzzi da Udine:

"Capo servizio del Genio Navale di sommergibile, partecipava a una difficile missione di guerra pur essendo in precarie condizioni di salute; durante un improvviso attacco col siluro e con le mitragliatrici effettuato da aerei siluranti nemici a bassa quota, pur conscio del gravissimo pericolo che sovrastava all'unità, provvedeva nell'interno del sommergibile alla rapida e precisa esecuzione di tutte le manovre ordinate nell'estremo tentativo di sventare la minaccia, e sacrificava eroicamente la sua vita, dimostrando fino all'ultimo momento le più elette virtù di sangue freddo, sprezzo del pericolo e sentimento del dovere"

Golfo di Bomba, 22 agosto 1940 - XVIII

**La Polonia offre opportunità di affari ed investimenti davvero straordinari. È uno dei principali membri dell'Unione Europea e per questo garantisce stabilità, sicurezza e prosperità. L'ambiente d'affari è disponibile e fornisce moltissime opportunità di successo**

**Una finestra economica sulla Mittleuropa**

## La Polonia

### GEOGRAFIA

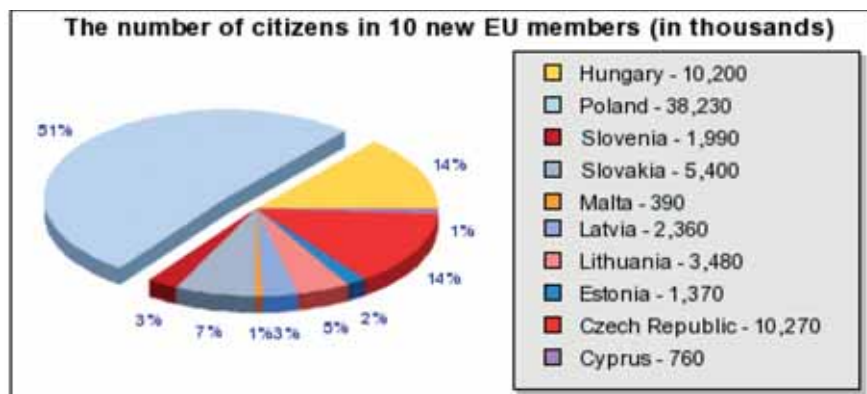
La Repubblica Polacca (Rzeczpospolita Polska) è uno dei maggiori paesi dell'Europa Centrale ed è circondata da: Russia, Lituania, Bielorussia, Ucraina, Slovacchia, Repubblica Ceca e Germania. La capitale della Polonia è Varsavia e si trova situata al centro del paese. La Polonia si estende su una superficie di **312,677 km<sup>2</sup>** ed è all'ottavo posto tra tutti i paesi europei.

### DIMENSIONI E CRESCITA DEL MERCATO INTERNO

La popolazione polacca, con i suoi **38,17 milioni** di abitanti, è il più ampio mercato dell'Europa Centrale, l'ottavo del Continente ed il trentesimo nel Mondo. Il mercato polacco è pari alla somma dei mercati di tutti gli altri nove paesi entrati nel-



l'Unione Europea nel maggio 2004. Questi 38,17 milioni di consumatori guidano una crescita annuale del mercato al dettaglio del 10%.



Fonte: Eurostat

**I PRINCIPALI MOTIVI PER I QUALI VALE LA PENA CONSIDERARE INVESTIMENTI IN POLONIA SONO I SEGUENTI:**

#### Potenziamenti Investimenti

- Il PIL è cresciuto del doppio rispetto ai paesi dell'Europa Occidentale.
- Si trova al primo posto nella pianificazione degli investimenti in Europa.
- Si trova al secondo posto nel FDI Confidence Index.
- Si trova al quinto posto della classifica di destinazione dei principali 10 investimenti mondiali.
- Produttività eccellente.

#### Capitale Umano

- 20 milioni di persone giovani, altamente educate e con la conoscenza di più lingue.
- Il 50% della popolazione è al di sotto dei 35 anni.
- Più di 2 milioni di persone stanno frequentando strutture di istruzione superiore.
- Una rete di 427 centri di istruzione superiore in tutta la nazione
- Lavoratori affidabili e laboriosi.

#### Collocazione Strategica

- Nel cuore del continente europeo.
- Popolazione di 250 milioni di persone in un raggio di 1.000 km.
- È parte del Trans European Network (Rete dei Trasporti Europea).

- Un costo di base competitivo offre significanti benefici di collocazione.

**Mercato Interno Vasto ed in Crescita**

- 38 milioni di consumatori guidano una crescita annuale della vendita al dettaglio pari al 10%.

**Incentivi agli Investimenti**

- Sono disponibili oltre 90 miliardi di EURO per lo sviluppo, le infrastrutture ed il capitale umano.
- Presenza di 14 Zone Economiche Speciali con incentivi.

**CRESCITA DOPPIA DEL PIL RISPETTO AGLI ALTRI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE**

L'economia polacca, con una crescita del Prodotto Interno Lordo del **5.8%** nel 2006, sta sviluppandosi molto più rapidamente rispetto alle zone EURO e di più rispetto alla media dei 25 paesi UE.

La crescita della Polonia è stata guidata ad una significativa estensione dalla crescita nell'esportazione, nella produzione industriale e negli investimenti. Anche l'occupazione è in aumento.

**POLONIA AL PRIMO POSTO NELLA PIANIFICAZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN EUROPA SECONDO ERNST & YOUNG SURVEY**

In accordo con "European Attractiveness Survey" del 2005 condotto da Ernst & Young, la Polonia è vista come il principale potenziale paese di destinazione dei nuovi investimenti e dei progetti di espansione in Europa.

I vantaggi offerti, in termini di produttività e flessibilità delle condizioni di occupazione, mettono la Polonia in una posizione di leadership tra i paesi dell'Europa.

**Valutazione della destinazione dei nuovi investimenti o progetti di espansione in Europa**

(% di citazione per ogni paese)

	%
<b>Polonia</b>	<b>16</b>
Russia	10
Germania	7
Ungheria	6
Repubblica Ceca	6
Slovacchia	4
Regno Unito	4

Fonte: "Emerging Economies Stake Their Claim" Ernst & Young 2005

**LA POLONIA È STATA CLASSIFICATA AL SECONDO POSTO IN EUROPA IN FDI CONFIDENCE INDEX IN ACCORDO CON IL RAPPORTO AT KEARNEY DEL 2006**

In accordo con il rapporto, l'ambiente per "Foreign Direct Investment" (FDI) - Investimenti Stranieri Diretti - in Polonia è davvero dinamico e positivo. Il rapporto afferma che un investitore su quattro è sempre più ottimista riguardo al mercato polacco. Un investitore su dieci indica che farà il primo investimento in Polonia. Gli investitori mondiali nel campo delle comunicazioni hanno classificato la Polonia

al primo posto in termini di attrattività per FDI. La prospettiva per uno sviluppo dinamico dei servizi concernenti il mercato delle nuove tecnologie è altrettanto ottimistico. Basato sul rapporto di AT Kearney, prevede che la Polonia vedrà un grande afflusso di investimenti nel campo delle comunicazioni.

La Polonia è anche al secondo posto come luogo preferenziale per gli investimenti nel settore dell'elettricità e del gas ed al terzo posto nel settore agricolo, attività forestali e pesca. Il rapporto indica una potenziale crescita della Polonia come luogo di collocazione per i centri di servizio di tipo finanziario oppure call center.

**LA POLONIA È STATA CLASSIFICATA AL QUINTO POSTO DI DESTINAZIONE DEI DIECI PRINCIPALI INVESTIMENTI MONDIALI SECONDO IL RAPPORTO ERNST & YOUNG**

Gli esecutivi posizionano la Polonia al quinto posto mondiale, quando si



**Previsioni della crescita del PIL in Polonia**

Anno	2006	2007	2008
Crescita % del PIL	<b>Definitivo 5.8</b>	5.6-6.0	4.9-6.2

Fonte: Banca Nazionale della Polonia, Aprile 2006

indicano paesi specifici all'interno delle loro collocazioni di scelta per gli investimenti. Per gli investitori stranieri, il centro di gravità degli investimenti in Europa è ora collocato tra la Polonia (17%) e la Germania (16%).

### Destinazione dei 10 maggiori investimenti globali Classificazione individuale per paese

(Totale maggiore del 100% - 3 possibili scelte)

	%
Cina	52
USA	39
India	18
<b>Polonia</b>	<b>17</b>
Germania	16,5
Regno Unito	13
Repubblica Ceca	10

Fonte: "Emerging Economies Stake Their Claim" Ernst & Young 2005

Gli esecutivi europei hanno valutato la crescita potenziale della produttività in Polonia in accordo con il rapporto Ernst & Young ed in questa prospettiva la Polonia si è classificata seconda in Europa.

### CAPITALE UMANO

La Polonia ha la maggiore popolazione lavorativa di tutto il Centro Europa ed è anche la popolazione più giovane in Europa. Il 50% della popolazione è sotto i 35 anni ed il 35% al di sotto dei 25 anni. La giovane generazione di polacchi è una delle meglio educate in Europa. Circa il 50% dei cittadini tra i 20 ed i 24 anni frequenta centri di istruzione superiore.

### Percentuale popolazione con livello di istruzione superiore tra 20 e 24 anni

	%
<b>Polonia</b>	<b>45.2</b>
Germania	35
Ungheria	34.8
Olanda	34.4
USA	33.9
Irlanda	28.3
Repubblica Ceca	25.0
Slovacchia	19.0

Fonte: "Education at a Glance" OECD

Più di due milioni di giovani stanno attualmente studiando in istituzioni di istruzione superiore e questo significa quasi la metà di tutti gli studenti della popolazione. Nel 2004 il numero di laureati è stato di 384.000. La Polonia ha una rete nazionale di 427 centri di istruzione superiore. Ci sono 126 accademie di istruzione

pa Occidentale, così come dagli USA e dall'Asia. Facilita le attività di logistica collegate all'esportazione di beni da tutte le località dell'Europa e dai paesi al di fuori dell'Europa. Ci sono connessioni aeree, stradali, ferroviarie e marittime con tutte le maggiori capitali Europee.



superiore statali, comprese 17 Università, 18 Università di tecnologia, così come 301 scuole private di educazione professionale.

Il livello di conoscenza delle lingue straniere sta rapidamente aumentando tra i giovani polacchi. La lingua straniera più popolare è l'inglese, seguita dal Tedesco e dal Russo. Il 44% della società polacca è in grado di comunicare in una lingua straniera, il 33% parla due lingue straniere. È significativo soffermarsi sul fatto che l'80% degli studenti parla la lingua inglese.

### COLLOCAZIONE STRATEGICA

La collocazione geografica della Polonia - nel cuore dell'Europa - crea un vasto numero di opportunità ed attrae investimenti dall'Euro-

La Polonia si trova tra i paesi europei occidentali altamente sviluppati e l'est Europa, con mercati in fortissima crescita, come la Russia e l'Ucraina. Gli investimenti in Polonia forniscono l'opportunità di un diretto e facile contatto con circa 500 milioni di persone dell'Europa Occidentale e con circa 250 milioni di persone dell'Europa Orientale.

Ci sono voli diretti verso le maggiori città dell'Europa e del mondo da 11 aeroporti. Ci sono 3 porti nelle coste del mar Baltico con collegamenti verso i maggiori porti di tutto il mondo. Tutte le infrastrutture dedicate alle comunicazioni sono in fase di forte miglioramento. La priorità è quella collegata alle infrastrutture stradali. Grazie alla disponibilità dei fondi UE, la rete di trasporti Trans-Europea, così come le



strade nazionali sono in fase di costruzione o miglioramento.

La Polonia sta vedendo attualmente realizzarsi la possibilità di diventare il centro chiave della distribuzione europea, dal momento che circa l'80% dei moderni magazzini è collocato nei dintorni di Varsavia. Anche città come Łódź, Poznań, Gdańsk, Wrocław, Katowice e altre città più piccole, ma con collocazione strategica interessante, stanno diventando importanti centri di deposito, grazie alla crescita delle infrastrutture stradali.

Varsavia rimane una delle località di investimento favorite. È seconda in Europa in termini di facilità di accesso ai mercati.

#### Espansione futura - Europa

Città	Numero di aziende di cui ci si aspetta la collocazione
Varsavia	41
Praga	34
Mosca	32
Budapest	32
Londra	20

Fonte: *European Cities Monitor 2005*  
Cushman & Wakefield

#### INCENTIVI PER GLI INVESTIMENTI

La Polonia beneficia del grande ammontare di fondi UE di cui sono beneficiari tutti gli stati membri

dell'UE. Più di 90 miliardi di EURO sono disponibili per la ricerca, le infrastrutture ed il capitale umano dal 2007 al 2013.

La Polonia accoglie gli investitori stranieri con un numero di incentivi per gli investimenti creati su misura per le loro necessità. Molte forme di aiuti statali sono disponibili ed includono concessioni ed incentivi fiscali, abbattimento ed esenzione.

In modo da poter facilitare il supporto allo sviluppo regionale, sono state create 14 Zone Economiche Speciali (ZES) su un'area totale di circa 6.300 ettari. Sono aree designate, in cui le attività di investimento possono essere portate avanti con termini preferenziali. Gli investitori per operare nelle ZES possono beneficiare dei seguenti opportunità:

- esenzione fiscale sui profitti - una forma di aiuto regionale;
- terreni a prezzi competitivi;
- assistenza gratuita nelle transazioni nelle formalità relative al progetto di investimento;
- esenzione dalle tasse immobiliari;
- garanzia di programmi di training per gli impiegati;
- garanzia per la creazione di nuovi lavori.

Le Zone Economiche Speciali saranno attive fino al 2015-2017.

#### CENTRO DEI SERVIZI INDUSTRIALI

L'attrattività della Polonia come località per i centri di Ricerca e Sviluppo (R&S), così come investimenti di Business Process Offshoring (BPO), sta crescendo rapidamente. Un importante numero di fattori, come la collocazione strategica, il capitale umano e la disponibilità degli incentivi, fanno sì che la Polonia stia sviluppandosi sia come centro di fabbricazione regionale e globale, che come piattaforma per i servizi.

Le società internazionali stanno collocando i propri Centri di Ricerca e Sviluppo in Polonia. Costituire un centro R&S in Polonia permette soprattutto di incrementare l'efficienza ed abbassare i costi, oltre ad un miglioramento della qualità dei prodotti.

Attualmente ci sono più di 35 centri R&S in Polonia ed il loro numero aumenta ogni anno. Gli investitori scelgono la Polonia principalmente per la disponibilità di una forza lavoro altamente qualificata, la presenza di molte università ed il supporto delle autorità. Tra gli altri, i seguenti investitori hanno portato in Polonia i propri centri R&S: ABB, Avio, Fujitsu, Glaxo Smith Kline, IBM, Intel, Lincoln Electric, Motorola, Oracle, Siemens, TRW Automotive, Samsung, Microsoft, Whirlpool. Le loro esperienze sono state molto positive e per questo molte di loro si stanno espandendo.

## RICONOSCIMENTO

**S**iamo lieti di comunicare a tutti i nostri amici e lettori che il presidente, Paolo Petiziol, il 27 aprile 2007, nel corso di una splendida rievocazione storica svoltasi a Brandys Nad Labem, nelle vicinanze di Praga, è stato insignito dall'on. dott. Otto von Habsburg

#### KAISER KARL GEDENKKREUZ IN RICONOSCIMENTO DEI SUOI MERITI E SERVIZI ALLE TRADIZIONI DELLA MITTELEUROPA

Alla cerimonia erano presenti il Presidente del Senato della Repubblica Ce-



ca, il Generale Comandante la Regione Militare, il Nunzio Apostolico a Praga ed altre Autorità ceche, nonché tre autorevoli rappresentanti della casa d'Austria.

Il prestigioso riconoscimento è un onore alla memoria del Beato Carlo I, ultimo Imperatore d'Austria-Ungheria, che proprio nel castello di Brandys Nad Labem aveva fissato la Sua residenza. Tutta l'Associazione si unisce alla soddisfazione e alla gioia del presidente e si congratula per questo lusinghiero risultato del suo trentennale impegno.

*Le interviste... (im)possibili*

# Ritorno al futuro!

di Giuseppe Passoni

**Cividale del Friuli - Budapest, giugno 2007**

*Questa intervista è stata particolarmente faticosa: la "vittima" sfuggiva come un'anguilla al mio taccuino, tanto è vero che alla fine, seppur con molta riluttanza, ho dovuto cedere ai suoi metodi, accettando, ob torto collo, di utilizzare la rete internet quale mezzo per le mie domande.*

*Rincorrere Molnar Rakosi è stato molto più complicato persino dei diversi "fantasmi" a cui ho cercato di dare consistenza fino ad oggi: continuare a fissare ed immediatamente annullare e rifissare, per poi annullare e rifissare nuovamente ed ogni volta in luoghi diversi l'appuntamento per l'intervista si stava trasformando nella frustrante attesa di un naviglio senza sbarco.*

*Preciso subito che Molnar non è una rockstar o un attore giramondo, ma molto più "semplicemente" un'occupato in quello che gli economisti definiscono, come loro costume per confondere le idee ai non addetti ai lavori, il settore economico del "terziario avanzato".*

*All'ennesimo appuntamento annullato per il suo oramai "classico" improvviso spostamento all'interno dell'Unione Europea, ho alzato bandiera bianca ed accettato di utilizzare Skype per l'intervista; ai lettori, che come me ignoravano cosa fosse "Skype", dico solo che si tratta di un modo per comunicare, anche a costo zero, attraverso un computer fisso o portatile connesso alla rete telefonica via filo o anche per mezzo di un telefono cellulare: la comunicazione può avvenire in tem-*

*po reale per iscritto oppure a voce mediante microfono.*

*Alle 23,45 di giovedì scorso, mentre stavo per coricarmi, la vibrazione del mio cellulare sul comodino, mi ha avvisato dell'arrivo di un SMS: "Sono on-line. Se lo desidera ancora ho 20 minuti per la sua intervista. Rakosi."*

*Il primo istinto è stato quello di spegnere il cellulare, girarmi dall'altra parte ed invocare il rapido arrivo di Morfeo mentre il secondo quello di rispondere "Grazie per la disponibilità, ma ora è tardi" e di attendere ugualmente il sonno; naturalmente alla fine ha prevalso il terzo, ovvero quello di mettere da parte il proprio modo di intendere la vita ed i rapporti interpersonali, infilarsi le ciabatte e, tra mille imprecazioni, precipitarsi in studio, accendere il PC e connettersi a Skype: troppo poco il tempo che mi rimaneva per cambiare "soggetto" delle mie attenzioni prima di consegnare il pezzo al giornale in tempo utile.*

*Sulla mia "finestra di dialogo" di Skype in modello "chat" appare la scritta... (Traduzione in italiano per i non addetti ai lavori: sullo schermo del computer appaiono le frasi scritte e ricevute in tempo reale tra me e Molnar).*

Buonasera!

**Buonanotte, più che buonasera...**

Mi scusi sa, ma non è colpa mia se lei ha deciso di cedere solo ora... l'avesse fatto prima, invece di intestardirsi per un incontro formale e

rifiutarsi di vivere nel XXI secolo, il suo prezioso sonno ora sarebbe salvo...

P.S.: ma lei va già a dormire a quest'ora?

**La miglior difesa è l'attacco? Mi pare che il suo sangue ungherese del XXI secolo non tradisca quello dei suoi "avi" dei secoli precedenti...**

P.S.: ma lei non dorme mai?

Permaloso o solo seccato per l'ora "tarda"?

**Se lei avesse accettato di entrare nella macchina del tempo, viaggiare a ritroso sino al XX secolo e quindi concedermi un'intervista "de visu", adesso, guardandomi in faccia capirebbe che non si tratta né del mio carattere né dell'ora, ma semplicemente del disagio di condurre questa intervista senza sentire né il timbro della voce né vedere l'aspetto di chi ho di fronte...**

Ribadisco: tutto questo perché lei si ostina a vivere nel passato... se il suo PC, per la modica cifra di 50 Euro fosse provvisto, come lo è il mio di una web-cam e di un microfono, ora sarebbe in grado di udirmi o scrutarmi ed io potrei fare altrettanto. In





ogni caso, anche solo così, potrà apprezzare le meraviglie del “futuro”: non ci sarà bisogno di trascrivere registrazioni o di prendere appunti sul suo taccuino, al termine della “conversazione” le basterà stampare il testo e la sua intervista sarà bella che pronta! Non mi dirà che non è dotato di una stampante?

**Mi arrendo, proverò ad adeguarmi... anche se i nostri mondi sono distanti anni luce. Altro che XX secolo!!! Dunque... fornisci le sue generalità...**

Fornire le mie generalità? Ma lei è un investigatore privato o un giornalista originale? In ogni caso sempre vecchio stampo, s'intende!

Come lei sa già mi chiamo Molnar Rakosi, sono nato il 10 novembre 1982 a Pécs, nell'Ungheria meridionale... per la precisione nella Regione della Baranya; segno zodiacale scorpione. Se vuole le mando per posta elettronica anche le mie foto segnaletiche e via fax il certificato penale.

**Si tenga pure le foto, mentre se proprio ci tiene mi mandi pure via fax il certificato penale ... non si sa mai! Niente da segnalare circa la sua famiglia di provenienza, a parte i segni zodiacali?**

Famiglia di provenienza? Genitori, nonni, zii, robe così? Non perdiamo tempo la prego, rimangono ancora 15 minuti per questa intervista, poi il mio treno sarà arrivato a Budapest e dovrò chiudere la conversazione, sempre che lei non voglia attendere un'altra ora e darmi il tempo di arrivare in al-

bergo e riconnettermi dal mio PC portatile; immagino che piuttosto preferirebbe sedersi sulla poltrona del suo dentista.

In ogni caso nulla di straordinario da segnalare sulla mia “famiglia”, niente odissee tipo quelle che lei è solito raccontare ai suoi sventurati lettori: mio

padre è nato nel 1958 a Pécs ed è un professore di matematica all'Università di Budapest, mia madre è nata nel 1961 a Pécs ed è sempre stata una maestra d'asilo. Nel 1956 non erano nati, nel 1968 non erano in grado di capire nulla di quello che succedeva a Praga e nel resto del mondo, nel 1989 avevano iniziato a lavorare e sono andati in piazza come tutti a chiedere le riforme e dopo hanno continuato a lavorare in Ungheria, ove tutt'oggi continuano le loro occupazioni di sempre. Cosa facevano i miei nonni me lo risparmi: non pervenuti!

**La capacità di sintesi è una qualità del XXI secolo? Certo che a leggere le sue considerazioni si può confondere la caduta del muro di Berlino con una pallida immagine dipinta sul fondale fisso di un teatrino del dopolavoro...**

Senta, nel 1989 io avevo 7 anni e lei mi concederà che non posso considerarmi un esperto della vita nei regimi ex comunisti; se vuole proprio sapere quello che ricordo del periodo immediatamente successivo alla caduta

del muro di Berlino, sono le continue lamentele dei miei genitori sull'aumento improvviso dei prezzi e sulla costante perdita di potere d'acquisto del loro salario.

I magazzini si erano riempiti di merci, le vie iniziavano ad illuminarsi con le insegne della pubblicità, ma mancavano quasi del tutto i soldi per gli acquisti.

I soldati russi avevano lasciato l'Ungheria, ma in compenso dall'Italia incominciava l'invasione di tanti “giovannotti di belle speranze e buona famiglia”, che con valigie colme di calze e le tasche di marchi tedeschi, giungevano per i loro “acquisti”... quelli sì che me li ricordo bene.

Appena ebbi compiuto 18 anni, nel novembre 2000, mio padre mi mise su di un aereo destinazione Cambridge, dove, facendo il cameriere e dando lezioni di ungherese agli studenti inglesi per mantenermi, ho conseguito la laurea in Scienze Agricole nel 2005; nel 2006 ho vinto un concorso all'Unione Europea e da allora curo le relazioni internazionali per un'Agenzia della Commissione Europea che si occupa di formulare progetti comunitari nel settore agricolo ed erogare i relativi finanziamenti.

**Congratulazioni. Una carriera davvero rapida e brillante... quindi ora risiede a Bruxelles, immagino.**

La risposta è sì, se per residenza intende quello che c'è scritto sui miei documenti d'identità; se invece lei vuole sapere dove passo la maggior parte del mio tempo la risposta è no: in quel caso la mia residenza è l'abitacolo della mia vettura, seguita molto da vicino dagli scompartimenti di treni sempre diversi; la risposta è ancora no se la sua domanda era rivolta a capire quale sia il mio centro d'interessi personali: in quel caso la risposta è Pécs. Pécs, la pianura ungherese, i suoi colori ed i suoi odori, i volti degli amici, il dialetto... tutto questo è e sempre sarà “casa”, a prescindere da dove mi trovi accidentalmente o anche da dove possa dimorare in futuro.



**Quanta nostalgia “leggo” nelle sue parole...**

In quel caso le consiglio l'uso degli occhiali ed una “lettura” meno superficiale... Non ho nessuna nostalgia di Pécs, la vita che faccio è quella che voglio, che sento mia e che mi permette di sentirmi realizzato come uomo... o almeno così è per adesso. Quello che cercavo di farle capire è che, qualsiasi cosa faccia ciascuno di noi, ovunque si sposti o si trovi a vivere, la sua “Heimat” non lo abbandona... non potrebbe farlo, in quanto è parte di sé come lo sono le sue membra.



**Quindi, se ho ben capito il suo ragionamento, si può girare il mondo come delle trottolo impazzite, ma rimanere sempre ungheresi o italiani a prescindere da che cosa succeda in Ungheria o in Italia mentre si è impegnati altrove?**

**P.S.: io non ne sono molto convinto.**

Esatto, almeno per quanto riguarda l'Ungheria però... voi italiani invece rimanete essenzialmente romani, milanesi, siciliani, pugliesi, friulani; anche se da Milano vi trasferite a Bari o a Palermo e viceversa... figuriamoci quando vi trasferite all'estero! Non la prenda come un'offesa, mi raccomando, anzi. Per me significa solo che gli orizzonti della vostra “Heimat” sono più ristretti.

Un po' come quando si è adolescenti, e si considera casa non tutto l'edificio familiare ma solo la propria camera da letto, di cui si è terribilmente gelosi, in cui non si desiderano intrusioni di sorta, do-



ve si fanno entrare gli amici del momento ma si lasciano fuori i genitori.

P.S.: tra tre minuti sono arrivato. Spari meglio le sue ultime cartucce.

**La devo ringraziare per questo pensiero, mi sentivo vecchio ed invece, in quanto friulano, scopro di essere nella pubertà quanto ad “Heimat”, se seguo il suo principio... devo prendere atto però che lei sembra conoscerci bene...**

Vi conosco bene... da quando “vi” ho visti arrivare in Ungheria a frotte in cerca di facili conquiste “amoro-se”, a suon di marchi, dopo la caduta del muro di Berlino; mentre austriaci, francesi e tedeschi acquistavano banche, assicurazioni e fabbriche “voi” eravate indaffarati a farvi spennare dalle mie connazionali dai facili costumi come polli che si atteggiano



a pavoni... poi “vi” ho seguiti negli studi universitari in Inghilterra, dove mentre la maggior parte di noi stranieri studiava e lavorava duramente, eludendo di tanto in tanto le regole per assecondare i propri ormoni, voi ogni tanto, e a fatica, eludevate i vostri ormoni per cercare di cavarvela nello studio con il “talento” e così da tranquillizzare papà che da casa mandava regolarmente i bonifici a fine mese... ed ora “vi” osservo frequentando i “vostri” politici ed i vostri funzionari nelle sedi comunitarie... a differenza del grande dispiegamento di ormoni, siete vecchi, terribilmente vecchi...

**Si riferisce al fatto che abbiamo la classe dirigente più “datata” e maschile d'Europa?**

Non mi riferisco solo al fatto che mentre in tutta Europa la classe dirigente ha un'età media tra i 50/60 anni, da voi a 60 anni politicamente, ma non solo, cadono i primi denti da latte... È il vostro modo di pensare che è vecchio... puzzate di XX secolo da ogni poro... Parlate di tutela del lavoro, di difesa del salario, di ricerca dell'uguaglianza ... come se il mondo di oggi fosse quello dominato della grande fabbrica che occupa migliaia di operai sfruttati e non un sistema complesso che occupa le persone in lavori sempre più flessibili e diversi tra loro... I vostri imprenditori considerano l'impresa come un giocattolo a valenza esclusivamente personale, un gadget da utilizzare a proprio piacimento e sono alla continua ricerca di sovvenzioni e privilegi da parte del settore pubblico a cui

chiedono solo misure per garantire a se stessi una rendita... I vostri politici invece considerano i lavoratori autonomi non come il motore della ricchezza e del futuro del paese, ma una sorta di sfruttatori in tuba e marsina dediti all'evasione fiscale e quindi da spremere fino all'ultimo... o almeno di farlo credere; salvo poi concludere con le grandi imprese e le grandi banche ogni tipo di consorzeria... Nel vostro parlamento si fa un gran parlare d'innovazione e di tutela del made in Italy, mentre poi si sfornano leggi bizantine che fanno perdere competitività ed appesantiscono le imprese con una miriade di adempimenti burocratici inutili e costosi... Non volete ancora capire, neanche a parole spesso, che l'uguaglianza non si raggiunge con il livellamento dall'alto ma cercando di dare a tutti le medesime opportunità rispetto al merito e non rispetto ai bisogni... Vagheggiate utopie sulla conquista di altri mondi migliori possibili ed illuminati dal sol dell'avvenire, quando invece c'è bisogno di creare oggi, nella comunità in cui si vive, qui e subito il possibile miglior mondo... Ma lo sa qual è la cosa peggiore di tutte?

### **C'è persino qualcosa di peggio?**

Rispetto a noi siete partiti con 40 anni di vantaggio; ai suoi genitori la sorte ha risparmiato il regime comunista dopo la seconda guerra mondiale ed il duro lavoro di ricostruzione ha permesso, non tanto a suo padre e sua madre, ma alla sua generazione di godere di un grande patrimonio accumulato e che vi da ancora una posizione di vantaggio.

Il problema è che quel patrimonio lo state erodendo in fretta e la cosa peggiore di tutte è che, invece di esserne consapevoli, lo ritenete acquisito nei secoli a venire per diritto divino e così avete scambiato anche il concetto di rendita con quello d'impresa... si proprio voi, quelli che con spocchia si atteggiavano nei nostri confronti come i depositari, i numi tutelari delle regole dell'economia di mercato ed i campioni del libero scambio!

Dal mio punto di vista fate solo tan-



ta rabbia: avete un talento individuale incredibile e lo state sprecando pensando che questo, da solo, basti sempre per tutto.

Vi faccio tanti auguri per il futuro...

### **Signor Rakosi, è andato giù pesante...**

Lei dice? Provi ad aprire un conto corrente in una banca italiana o stipulare una polizza assicurativa: le chiederanno prima di firmare almeno una ventina di moduli, "naturalmente" a tutela dei suoi diritti e della sua privacy, scritti in caratteri che per essere letti, non dico compresi, lei dovrebbe richiedere al governo americano la possibilità di utilizzare il telescopio di Monte Palomar... salvo poi scoprire che, senza la sua autorizzazione e senza che nessuno l'abbia preventivamente avvertita, il giornale del suo paese ha pubblicato urbi et orbi quanto ha guadagnato lo scorso anno oppure il testo delle sue conversazioni telefoniche...

Però non mi fraintenda, nonostante la rabbia che mi fate, ho grande simpatia per voi italiani... sì, ha ragione, forse sono andato giù duro.. ma se l'ho fatto è solo per un eccesso di amicizia: vi conosco, siete capaci di fare male solo a "voi" stessi!

Anzi cancelli tutto e non riporti quello ho scritto, altrimenti penseranno di me come ad un giovane dell'est imbevuto di luoghi comuni e di retorica a buon mercato, che si mette in cattedra a fare il primo della classe.

### **In effetti stavo aspettando il riferimento agli spaghetti e al mandolino per la conclusione della sua analisi...**

Davvero? Allora scriva questo, che forse potrà risultare più illuminante. Ogni anno, sino al 1989, io e la mia famiglia d'estate andavamo a tra-

scorrere 2 settimane di vacanze a Pirano, visto che la Jugoslavia era l'unico paese in cui a noi, comuni mortali del Patto di Varsavia, era consentito espatriare. Nell'estate del 1988, avevo 6 anni, "conobbi" Marco, un bambino coetaneo di Trieste, anche lui in vacanza con i suoi genitori; passavamo tutte le giornate insieme a giocare allegramente sulla spiaggia ed una sera in cui la visibilità era particolarmente buona mi fermai a scrutare l'orizzonte, ove si vedeva una striscia di terra con una città in lontananza. Marco mi si avvicinò e mi disse: "Quella è Trieste, è casa mia, è l'Italia. Tu lì non ci potrai mai andare perché non ti lasciano e perché tuo papà non ha i soldi". Tra bambini si è sempre sinceri...

Sa cosa fa oggi Marco? Ha un lavoro "precario" a tempo determinato in un call-center come telefonista, dopo essere stato licenziato nel 2004 da una casa di spedizioni doganali triestina in seguito alla "caduta" del confine doganale dovuto all'allargamento ad est dell'Unione Europea.

Vive ancora con i genitori perché non è in grado assieme alla sua fidanzata di pagarsi un affitto ed abitare con lei condividendo le spese.

Non se la prenda se adesso la saluto senza troppi indugi. Benvenuto nel XXI secolo. È stato un piacere.

*... Molnar non mi diede tempo di replicare: si era già disconnesso ed aveva abbandonato la conversazione. Io rimasi intontito a fissare lo schermo del computer per qualche istante prima di coricarmi definitivamente. Durante quella inusuale intervista avevo meditato di sferrare un contrattacco finale che fosse capace di ribattere a tutta quella che a me suonava come una presuntuosa ed aggressiva finta modernità e lasciare il mio giovane interlocutore senza parole. Invece non solo ero "morto" con il colpo in canna, ma addirittura era stato lui a mandarmi definitivamente K.O. con quell'ultimo aneddoto.*

*"Bentornato al futuro, mio caro" ho detto a me stesso ed al mio presunto talento, prima di cadere in un sonno molto preoccupato.*

# Addio ad un "Giusto"

di Claudio Dell'Oste

In Friuli, terra situata ai confini della Mitteleuropa, si è spento un Uomo, non un uomo qualunque, un Sacerdote, non un sacerdote qualunque, un Uomo di pensiero, l'ultimo, forse il più grande che il Friuli abbia avuto.

Con la sua scomparsa è venuta meno una luce per le coscienze ed una pietra angolare per la salvaguardia della cultura, della storia e della dignità di un popolo.

Parlare dell'opera pastorale di un sacerdote è un compito difficile.

Parlare della ricchezza d'umanità di una persona che ha condiviso le sofferenze, le paure e le difficoltà degli altri, dimenticando le sue, è ancor più arduo. Parlare di un uomo di gran cultura richiede un'approfondita conoscenza della sua opera.

Scrivere di una persona che assommava in sé tutti questi aspetti, vivendoli ognuno con estrema onestà, ferma fedeltà, viscerale partecipazione, disinteressata fatica, presenta difficoltà paragonabili ad una delle mitiche fatiche d'Ercole.

A maggior ragione si rivela un'impresa da *far tremar le vene e i polsi*, se l'uomo in questione è **pre Beline**, al secolo don Pierantonio Bellina.

Non ho la presunzione, le capacità e le conoscenze necessarie a presentare la sua poliedrica personalità, certamente lineare, ma proprio per questo complessa e perciò limiterò il mio scritto ad una serie di notizie, di flash e di riflessioni personali che hanno lo scopo di far nascere, in chi mai ha incontrato lui o le sue opere, il desiderio di avvicinarsi ad una indole di una levatura spirituale, sociale, umana e culturale veramente fuori del comune.

La biografia sarà breve, essenziale, ma spero, esauriente, per comprendere in quale humus abbia trovato linfa ed energia il suo straordinario temperamento.



Nato a Venzone, nel 1941, in una famiglia di modeste condizioni, entrò giovanissimo in Seminario e nel 1965 fu consacrato sacerdote. Dopo un breve periodo a Codroipo come cappellano, nel 1968 divenne parroco a Rivalpo, Valle e Trelli, frazioni del Comune di Arta ove rimase sino al 1982. Dopo, ebbe la cura della parrocchia di Basagliapenta a cui si sommò, nel 2005, anche quella di Villaorba. In Basagliapenta, la morte lo colse il 23 aprile 2007.

Fu inoltre maestro elementare, scrittore fecondo, giornalista attento, opinionista puntuale, direttore di giornale e traduttore insigne.

Amò la sua terra e la sua storia, le sue tradizioni e la sua lingua, (tutta la sua vasta produzione letteraria, oltre una quarantina di libri, è stata scritta in madrelingua friulana) ma, soprattutto, amò Colui che lo aveva chiamato a servirlo e, con pari intensità, amò e servì con totale dedizione il popolo che gli era stato affidato.

Fu durante l'esperienza pastorale in terra di Carnia, una terra di emigranti, ove la fatica e la ristrettezza economica avevano come contraltare una ricchezza di valori, di spiritualità e di fede, che don Bellina scopri l'inadeguatezza

di una formazione pastorale astratta ed ignara dei reali bisogni della gente. Nello scorrere le ruvide pagine dell'amaro libromastro della quotidianità, in cui la somma delle amarezze e delle sofferenze fisiche, materiali e morali dei suoi fedeli sopravanzava di molto, non la somma delle gioie, ma persino la somma delle speranze, egli scopri l'esigenza, o meglio il dovere, di verificare la validità delle sue certezze per non essere, nella comunità in cui viveva, un'inutile, teorica, sterile presenza.

Iniziò un percorso intimo, lungo, difficile e doloroso, durato probabilmente quanto la sua vita; il risultato fu una sofferta sensibilità che lo portò a capire anziché giudicare, a giustificare anziché condannare, ad ascoltare anziché pontificare, a condividere la fatica di vivere, a cercare, per proporle, risposte di verità, testimoniando in prima persona, lui, fiaccato dalle malattie e bersagliato della meschinità dei mediocri, il valore della speranza, la forza della fede e la necessità della tolleranza.

Il desiderio di segnalare il baratro che divideva il mondo della formazione sacerdotale dal mondo reale mosse probabilmente la sua penna nello scrivere quello che è forse la sua opera più conosciuta **"Le fabbriche dai predis"**, (La fabbrica dei preti), una sofferta analisi della sua esperienza di seminarista.

Un libro che, denunciando metodologie discutibili, comportamenti mortificanti la mente e la personalità, la povertà, se non addirittura l'inutilità dei contenuti e che, evidenziando un sidereale distacco fra realtà ed insegnamenti, voleva essere un invito a riflettere, a rivedere, ad aggiornare, alla luce della mutata realtà, il processo formativo dei futuri sacerdoti.

È un libro dai contenuti certamente forti, duri, puntuali ma onesti, un libro scevro da spregio o livore che, se letto con cuore sgombro da pregiudizi o malanimo, a mio avviso, manifesta un

senso di pena profonda, quasi indulgente, nei confronti di chi, risultato dello stesso meccanismo, certi atteggiamenti li aveva, a sua volta, acriticamente attuati.

La risposta della gerarchia fu tipicamente immediata e corporativa, inopportuna e vessatoria; diversa l'accoglienza e l'opinione dei fedeli che, pur ignorando i contenuti formativi, ne avevano percepito e tangibilmente subito i limiti.

Quello scritto, che non voleva essere una condanna, ma un accorato invito a adeguare alla realtà quelle che si potrebbero chiamare, in termini poco eleganti ma certamente illuminanti, "le capacità operative del sacerdote", gli valse la condanna e l'ostracismo da parte di una struttura cristallizzata, da secoli immobile e uguale a se stessa, riottosa a porsi in discussione ed incapace di accettare la critica.

Montò il risentimento di molte persone (soprattutto sacerdoti), alcune perché identificatesi nei protagonisti, altre, forse la maggior parte, perché imbarazzate di fronte alle loro comunità per un silenzio che non poteva essere giustificato come esercizio della virtù dell'obbedienza. Non potendo mettere all'indice il libro (scomparso stranamente dalle librerie) fu, di fatto, non de iure, emarginato l'autore; chi lo fece, sperando di fiaccarne lo spirito e limitarne la parola, si trovò di fronte un uomo che, non per alterigia, ma per onestà e coerenza morale, mai rinnegò quanto affermato, pagando senza vittimismo il prezzo, assai gravoso, della sua libertà di pensiero.

Analogo trattamento ebbero singole "olme", argomenti che erano oggetto di una rubrica intitolata *Cirint lis olmis di Diu* (Cercando le tracce di Dio) che, quando non venivano cassate, trovavano pubblicazione nel periodico diocesano; l'ultima, avente per oggetto il "Family day", non fu pubblicata !!!

La narrazione dei suoi rapporti con la gerarchia ed i suoi *gestori*, non aggiungendo elemento alcuno alla conoscenza della sua personalità, preferisco tralasciarla in omaggio al dantesco "non ti curar di loro, ma guarda e passa" ed anche per il timore di dare spessore ad entità inconsistenti ed invisibili quando sono prive delle insegne del potere.

Prevalenti sul libro precedente, per la conoscenza della sua personalità, è il

volumetto "La fatica di essere prete", una conversazione (od un pensare ad alta voce) con il commentatore televisivo M. Plazzotta e, per la conoscenza della sua spiritualità e della sua umanità, lo sono il libro "De profundis" ed il testamento spirituale, aperto dopo la sua scomparsa, ultimo dono ai fedeli. Sarebbe gratificante descrivere il rapporto che egli ebbe con coloro che furono il suo popolo, ma sarebbe, da parte mia, un'ingiustificata ingerenza in un rapporto privilegiato, ricco e riservato quale è il rapporto fra un padre ed i figli.

Credo che nessuno potrà mai, con parole o con scritti, uguagliare per intensità, commozione e partecipazione le parole e gli attestati d'affetto esternati, il giorno dell'estremo saluto, dal suo gregge e da tutti quelli che avevano avuto la fortuna di bere alla sua fonte. Il dolore intenso e genuino, la sofferenza viscerale che segnavano i loro volti, avevano la valenza di una promessa, certamente mai sollecitata, che egli, nei loro cuori, avrebbe trovato l'asilo, il calore e il ristoro che egli aveva saputo dare con generosità a tutti e che forse, vivente, solo in minima parte aveva avuto.

Ho premesso che non ho una sufficiente conoscenza del suo lavoro, stupefacente per mole e pregio, ma conosco la fatica che lo farà giganteggiare sempre nel patrimonio culturale e religioso del popolo friulano: la traduzione in madrelingua della Bibbia.

Quanto mi accingo a scrivere, è un personale attestato di gratitudine a chi, per ben quindici anni, per otto ed anche dieci ore al giorno, sottraendole al riposo (poiché mai disertò i doveri del suo stato) ha dato a me ed a tutti coloro che vivono la friulanità come un valore irrinunciabile una garanzia di eterna memoria poiché, come sosteneva il grande don Francesco (pre Checo) Placereani, un popolo che ha la Bibbia non può scomparire.

A mio avviso, quest'opera di grande impegno e d'inestimabile valore religioso e culturale, è anche un baluardo elevato a difesa della cultura, della storia, delle tradizioni, della lingua friulana (e di tutte le culture minori in genere) che, in questi tempi d'acritico, irresponsabile, confuso e, perché no, interessato globalismo, rischiano di essere sommerse.

È un invito a ricordare la grandezza, l'importanza ed il messaggio, ancora molto attuale, legati all'antica entità civile e religiosa, che si estendeva dalla Lombardia alla Pannonia, dall'Adriatico alla Carniola: il Patriarcato di Aquileia.

Sia dal punto di vista spirituale che dal punto di vista simbolico, considero la traduzione del Sacro Testamento un'opera di un valore e di un significato inestimabile; è un "memento", un invito a non dimenticare ciò che, a mio avviso, è stato un autentico, brutale, stolido genocidio culturale protrattosi nella nostra realtà, a seconda delle zone geografiche, per oltre un secolo che, nella sua forma più manifesta ed immediatamente rilevabile, si è esplicitato nell'impossibilità di usare la lingua madre negli uffici, nelle scuole e nei luoghi di culto; un pericolo ancora latente poiché le leggi sulla tutela delle lingue minori, a causa dei molti partigiani distinguo, potrebbero assumere la valenza, e produrre i guasti, delle leggi che regolarono la sopravvivenza dei Pellerossa nella riserva, cioè la possibilità di vivere da paria, morire da emarginati, con l'illusione di essere stati cittadini e non sudditi.

Se, fra le motivazioni che lo confortarono in questa fatica e, considerata l'unità d'intenti con pre Checo Placereani, è un'ipotesi credibile, c'è anche un implicito invito a vivere con dignità, correttezza e coerenza la nostra friulanità, saremo tutti corresponsabili se non faremo tutto quanto è in nostro potere per tutelare questa eredità; un'eredità di cui, forse, non abbiamo ancora compreso il valore.

La Bibbia non è l'unica opera di traduzione dei libri sacri; sono seguiti il Messale e, ultimi, i Vangeli che, nonostante siano stati stampati in una decina di copie, non hanno ancora ottenuto l'imprimatur: casuale disguido burocratico o ennesima inutile angheria?

È stato scritto che pre Beline è morto sulla strada e da solo; per quanto a mia conoscenza, pre Beline è morto fra le braccia del sagrestano, a pochi passi dalla chiesa.

È morto fra le braccia di chi aveva il titolo morale per rappresentare la comunità, ed in vista della sua casa spirituale; sino all'ultimo, come sempre, ed ora per sempre, umile legame e tramite fra il suo Padre ed i suoi Figli.

**Mandi.**

# Una città d'Europa: Czernowitz, o cos'è la tolleranza

di Stefano Perini

**"A** Czernowitz esisteva una sintesi di coscienza nazionale e di molto più elevati, si potrebbe dire, punti di vista paneuropei. Qui, in una città multinazionale, è stato provato che i popoli potevano raggiungere la grandezza nello spirito di una comune cultura, che comunità di differente lingua e denominazione potevano essere pacificamente condotte verso una grande idea comune". È questo il concetto centrale di una conferenza, dal titolo "Czernowitz, o Cos'è la Tolleranza", che Otto d'Asburgo ha tenuto nel 1993 per il Bukowiner Institut, un'istituzione che vuole mantenere viva la storia di quella regione.

Czernowitz ha molti nomi: infatti è anche chiamata Cernauti in romeno, Cernovtsy in russo e Cernivtsi in ucraino e ciò non solo o non tanto per aver cambiato nel corso del '900 quattro volte padrone, ma soprattutto per essere (o essere stata) una città multinazionale, anzi forse la quintessenza della multinazionalità.

Quattro nomi certo, però nella nostra disamina dei suoi elementi caratterizzanti la chiameremo con la denominazione tedesca, sebbene oggi non più ufficiale, perchè essa è quella con cui più è conosciuta e quella che la segnalò nel momento della sua vera grandezza.

## UNA PICCOLA CITTA COMMERCIALE

La città si trova nella regione, oggi ucraina, della Bucovina settentrionale. Il suo nome è menzionato per la prima volta solo nell'anno 1408, ma è indubbio che essa sia esistita almeno



fin dal 12° secolo, fondata dai principi di Galizia come luogo fortificato sulla strada di commercio che univa Leopoli (e più a nord la Polonia ed il Baltico) con il Mar Nero. Lì la valle

del fiume Prut si fa più stretta, creando un passaggio obbligato per la via di traffico. A questa posizione strategica si dovette la sua importanza nei tempi successivi, quale luogo di scambio privilegiato tra Europa settentrionale e sud-orientale. Così, nonostante la distruzione subita ad opera dei Tartari nel 1259, la città poté prosperare, seppur mantenendosi nei limiti di un agglomerato urbano tutto sommato modesto, sotto il dominio del principato di Moldavia. Quando questo divenne

tributario dell'Impero Ottomano, per Czernowitz (all'origine del nome ci dovrebbe essere il termine, comune a varie lingue slave, cern = nero) le cose in fondo non mutarono: rima-







La Ringplatz con il Municipio all'inizio del Novecento

se una cittadina commerciale, in cui l'elemento polacco era presente assieme a quelli maggioritari romeno e ruteno-ucraino. Il ruolo strategico della sua posizione la espose a numerosi assedi ed ad altrettante distruzioni, da cui sempre si riprese, evidentemente perchè fondamentale era il suo ruolo nel controllo del commercio locale. Da segnalare, poi, una piccola comunità ebraica con il suo quartiere e la sua sinagoga, quest'ultima esistente fin dalla fine del '600. Sinagoga distrutta dai Russi, nel loro odio antisemita, durante le guerre contro i Turchi del 1768-74. Ed è proprio all'interno di queste vicende che la città passò agli Asburgo. Infatti essi furono ripagati dalla Turchia, per la loro politica di limitazione dell'espansionismo russo e per la opera di mediazione diplomatica svolta in quei frangenti, con la cessione della Bucovina nell'anno 1775. Da qui iniziò il vero sviluppo di Czernowitz.

### LA GRANDE CZERNOWITZ

Dal 1775 al 1786 la Bucovina fu amministrata dalle autorità militari, poi essa divenne un distretto del Regno di Galizia e Czernowitz ne fu il capoluogo, iniziando così ad avere un ruolo amministrativo accanto a quella commerciale. Le autorità austriache diedero sempre grande importanza a questa nuova provincia orientale, quale avamposto politico-militare verso i Balcani ed il Mar Ne-

ro, favorendo lo sviluppo economico ed anche culturale di Czernowitz, che da modesta cittadina (poco più di 2.000 abitanti nel 1775) iniziò a trasformarsi in qualcosa di più importante. Questo sviluppo ed il legame amministrativo creatosi tra Galizia e Bucovina iniziarono ad attrarre un crescente numero d'ebrei galiziani, desiderosi di insediarsi in città e nelle località vicine per iniziarvi attività commerciali. Certo le autorità austriache non favorirono tali insediamenti, che furono anzi proibiti, mentre molti ebrei venivano espulsi, ma l'arrivo di nuovi nuclei non cessò di continuare, incrementando sempre più la presenza ebraica nella regione ed in città. Poi, dopo i grandi rivolgimenti del 1848, l'Austria decise di separare la Bucovina dalla Galizia, erigendola in Ducato e ponendola, per evidenti opportunità politiche, sotto il diretto controllo del governo viennese. Czernowitz diveniva così capoluogo di una provincia con proprie strutture amministrative, il che ne rafforzava il ruolo e vi introduceva in modo più marcato una burocrazia di lingua tedesca. A corollario vennero tolte le restrizioni anti-ebraiche, favorendo in tal modo uno straordinario flusso migratorio verso la città. Nel 1869 (dal 1867 gli ebrei avevano ottenuto la piena parità giuridica nell'Impero) vi erano già 10.000 ebrei a Czernowitz, cresciuti a 14.000 nel 1880 (il 24% della popolazione). Dato che gli abitanti locali,

romeni ed ucraini, non avevano ancora sviluppato una loro decisa identità nazionale nè disponevano di una cultura sufficientemente raffinata ed elevata, fu naturale per gli ebrei, che rappresentavano in genere la classe media, trovare nella lingua e nella cultura tedesca il loro punto di riferimento. Indirizzo favorito dal governo austriaco, che vedeva positivamente la diffusione della lingua germanica in quella zona e in quella città ai margini orientali dell'Impero, il che sembrava poterla garantire dal crescere delle tensioni nazionali. Nel giro di poco tempo Czernowitz divenne il più importante centro culturale tedesco nell'Europa Orientale, facendo così della città un luogo certo immerso nella realtà economica locale, ma sostanzialmente occidentale nello stile di vita e negli interessi culturali. Elemento quest'ultimo favorito dalla fondazione nel 1875, in occasione del centenario dell'unione al nesso dei paesi asburgici, di una università di lingua tedesca. Se essa era in questo modo ben presente, continuavano naturalmente ad essere parlate gli idiomi delle altre nazionalità che vi erano radicate.

Czernowitz divenne così uno straordinario crogiolo di culture e di identità, un "Austria nell'Austria", come venne chiamata, in cui convivevano nella reciproca tolleranza diverse tradizioni linguistiche e religiose.

Il censimento del 1910 dice che il 48,4% della popolazione parlava tedesco, il 17,9 ucraino, il 17,4 polacco e il 15,7 rumeno, ma vi erano anche cechi, ungheresi, sloveni e 13 italiani (ad 85.000 ammontava ormai il numero degli abitanti). Quanto alla religione, anche qui vi era una straordinaria mescolanza, in quanto il 32,8% professava quella ebraica, il 27 quella cattolica, il 23 quella ortodossa, l'11 quella greco-cattolica, senza contare protestanti, armeni e qualche islamico. La città era sede di diversi episcopati.

Una curiosità è costituita dal fatto che il metropolita ortodosso della Bucovina aveva giurisdizione anche sui fedeli della Dalmazia, regione certo non proprio ad essa contermina.

Alle diverse fedi e alle diverse sedi vescovili erano legate le numerose chiese e le cattedrali, senza contare le sinagoghe per la preponderante comunità ebraica.

La funzione commerciale era stata rafforzata dall'arrivo della ferrovia nel 1886, che la collegava a Leopoli verso nord. Ecco come una guida turistica del 1901 presentava la città: *“Capitale della Bucovina, su di un altura sul fiume Pruth. L'edificio principale è la residenza arcivescovile, imponente costruzione moderna in mattoni, sull'altura. Questo palazzo ha una sala delle feste magnificamente decorata. Vi è inoltre un piccolo museo. La chiesa più grande è la cattedrale greco-orientale, in piazza Francesco Giuseppe, costruzione a cupola del 1864, sul modello della chiesa di S. Isacco a Pietroburgo. Poi viene la chiesa armeno-cattolica, moderna, di stile romanico e gotico, all'angolo tra la Armeniergasse e la Schlaugergasse. Poi la chiesa del Sacro Cuore, di stile gotico, sulla Sturmweise; la chiesa cattolico-romana sulla Lambergasse ecc. Un cenno particolare alla nuova sinagoga, bell'edificio di stile moderno, con una cupola che si vede da lontano. Sulla piazza dello stesso nome, l'“Austria”, monumento eretto nel 1875, nel centenario dell'annessione della Bucovina all'Austria. L'università, fondata nella medesima occasione, conta 400 studenti. Non lontano, il Museo industriale. Passeggiata frequentatissima al Volksgarten (tramway elettrico) all'estremità sud della città, dove vi è uno Schutzhaus (tiro a segno) e un Kursalon, tutti e due con ristorante. Passeggiate amene ai boschi vicini”.*

La vita della città era quindi effervescente, segnalata dai suoi numerosi caffè (“de l'Europe”, “Grand-Cafè” e “Wien” i più eleganti), dai concerti e dai famosi teatri. Nuovi palazzi e nuovi edifici sacri sorgevano, dando alla città un'impronta eclettica e Jugendstil, che ancora in parte conserva. Nel 1909-11 all'università di Czernowitz insegnò Joseph Schumpeter, destinato a divenire uno degli economisti più importanti del '900, mentre il suo ginnasio fu frequentato



L'edificio dell'Università, già sede del metropolita ortodosso

da Wilhelm Reich, il futuro psicanalista, idolo dei movimenti di liberazione sessuale degli anni '70. La famiglia di Reich fuggì dalla Bucovina, perdendo ogni cosa, all'arrivo dei Russi nel 1914.

La Prima Guerra Mondiale, in effetti, venne a turbare quest'equilibrio di culture ed a creare le condizioni per la decadenza della città, non tanto nella sua importanza di centro commerciale, quanto nel suo mirabile e tollerante crogiolo culturale. Durante gli eventi bellici non ebbe a subire distruzioni rilevanti, però per tre volte fu occupata dai russi e per altrettante liberata dagli austriaci. Le occupazioni russe portarono notevole disagio alla comunità ebraica, malvista dagli zaristi, e consigliarono diverse migliaia di ebrei di abbandonare la città.

#### CERNOPOL

La fine del conflitto vide l'assegnazione alla Romania di gran parte della Bucovina, con essa Czernowitz, che divenne allora Cernauti. Al multietnico e tollerante Impero austro-ungarico si sostituì uno stato nazionalistico e tendenzialmente antisemita. Le clausole del trattato di pace avevano stabilito che in città venisse mantenuto l'uso ufficiale, accanto al rumeno, della lingua tedesca. Ciò fu

ottemperato fino al 1924, poi solo il rumeno poté essere adoperato nei rapporti ufficiali. Il cordone ombelicale con Vienna era ormai reciso e questo fu un colpo grave per la cultura tedesca locale accanto al divieto dell'uso ufficiale della lingua. Essa continuò comunque ad essere parlata in ambito familiare con tenace amore, specialmente nell'ambiente ebraico, pur essendo spesso, più che un tedesco forbito e corretto, la varietà dialettale locale, il cosiddetto “Bukowiner Deutsch”. Che il carattere culturale germanico non fu perso è testimoniato anche dal fatto che da Czernowitz viene uno dei principali autori tedeschi del Novecento, quel Paul Celan (1920-70), che ha rappresentato nella letteratura germanica contemporanea una posizione d'avanguardia con i suoi sperimentalismi linguistici.

La Czernowitz del periodo rumeno è stata mirabilmente rievocata in un romanzo uscito nel 1958 e subito divenuto un testo di culto. La città vi appare con un altro nome, un ulteriore nome che si aggiunge ai tanti che già possiede: ora essa diveniva Cernopol, luogo in cui si viveva con smarrimento la scomparsa dell'impero e l'avvento del nuovo regime, piuttosto corrotto ed amministrativamente approssimativo, guardando con nostalgia al passato austriaco. Gregor von Rezzori (1914-98), l'autore di “Un ermellino a Cernopol”, è nato a Czernowitz da una famiglia di lontane origini triestine e in questo romanzo coglie un obiettivo dato storico. Come ha notato Claudio Magris: *“Alla pedante e scrupolosa amministrazione austriaca succedettero effettivamente i Tarangoliani di Rezzori, l'impenetrabile prefetto dal dispotismo inerte e vagamente crudele, mentre sulle rovine del vecchio e incerto cosmopolitismo asburgico si sfrenavano le mitomanie nazionalistiche del signor Alexianu e l'aggressiva sfrontatezza dello studente Nastase. La storia degli ultimi decenni ha dimostrato quanto fosse profonda, in quei paesi, la crisi aperta dal crollo asburgico.”* Il romanzo in parte è quindi una visita di quella nostalgia asburgica

che a Czernowitz ed in Bucovina s'era creata e si manterrà nel tempo all'interno delle etnie non rumene che continuavano ad abitare la città e la regione. Ciò era ancora più avvertibile nell'ambiente ebraico, che iniziò a mitizzare la vecchia Czernowitz imperiale, ove era bello e sereno vivere, contrapposta ad una Czernowitz del presente, sempre cara certo, ma in cui l'atmosfera diveniva ogni giorno più grigia. Il poeta Alfred Gong, ebreo di Czernowitz, nato come Celan nel 1920, ha descritto questo stato d'animo presente nella sua comunità nei versi della poesia "Mein Vater", dedicata al padre: *"Mio padre non poteva sopportare i nuovi padroni/ "Zigeuner" li apostrofava e sognava/ la venuta dell'Impero di Otto d'Asburgo/ Egli piamente aveva conservato il suo imperial-regio cinturone/ e mi puniva con quello, ordinandomi poi di baciare il cuoio"*. Negli Stati Uniti, nelle sedi delle associazioni di ebrei emigrati in quegli anni dalla Bucovina, si potevano vedere appesi ai muri i ritratti di Francesco Giuseppe e del principe Rodolfo, come se nulla fosse cambiato. Eppure molto era cambiato.

## LA GUERRA

Certo tra le due guerre Czernowitz non cessò di crescere e, nonostante i tentativi di "rumenizzazione", rimase multietnica, con una preponderanza ebraica ancor più forte che un tempo, ma era tutto il contesto statale in cui era inserita ad essere profondamente diverso, mentre il clima di tolleranza andava mutandosi in uno di intolleranza, testimoniato dal fatto che nel 1938 il governo rumeno introdusse misure discriminatorie nei confronti degli ebrei. Iniziò poi il nuovo conflitto e di ciò approfittarono i sovietici per occupare, nel giugno 1940, la città. Le truppe rumene nell'abbandonare Czernowitz sfogarono il loro rancore con l'uccisione di più di un ebreo. I sovietici nazionalizzarono rapidamente tutta la produzione ed il commercio, introducendo nelle scuole il russo o l'ucraino e imponendo un nuovo ordine comunista, che portò altrettanto rapidamente la regione alla fame.

Fu breve quella loro prima occupazione, in quanto lo scoppio della guerra tra Germania ed Urss, fece sì che i romeni, appoggiati da un battaglione SS, rioccupassero la città nel luglio 1941. Ancora una volta gli ebrei ne pagarono il prezzo, subendo saccheggi ed uccisioni (3.000 circa), mentre la grande sinagoga veniva distrutta. A loro, comunque, non toccò la sorte dei correligionari polacchi, sterminati dai tedeschi, ma in ogni caso il destino non fu certo roseo. I rumeni decisero di trasferirli dall'autunno del 1941 oltre il fiume Dniester, alloggiandoli in campi di concentramento e di lavoro, ove fu trasportata oltre la metà dei 50.000 ebrei di Czernowitz. Circa 14.000 vi trovarono la morte per gli stenti e le cattive condizioni igieniche. Nel marzo 1944 Czernowitz cadde nuovamente in mano sovietica. I successivi accordi di pace la trasferirono definitivamente all'amministrazione dell'Urss e divenne Cernovtsy.



Chiesa greco-cattolica

## CZERNOWITZ OGGI

Ancora una volta Czernowitz non ebbe, dal nuovo ordine in cui era stata inserita, a patirne nei numeri (in quanto essa non ha cessato di ingrandirsi), ma nello spirito, in quanto il carattere multietnico, pur sparendo del tutto, si è indebolito fortemente. Durante il periodo sovietico gli ebrei sono costantemente calati di numero (tutte le loro si-

nagoghe eccetto una vennero chiuse dalle autorità), mentre i romeni sono stati in buona parte espulsi o deportati in Siberia. Anche i polacchi se ne andarono. Fu favorita l'immigrazione russa e l'industrializzazione della città vi attirò gli ucraini dei dintorni.

Poi venne il crollo dell'Urss e la nascita dell'Ucraina indipendente così Czernowitz fu (ed è) Cernivtsi. Del nuovo clima di libertà approfittarono molte migliaia di ebrei ancora presenti per emigrare in Israele o negli Stati Uniti.

Ora la città ha 250.000 abitanti, dei quali l'80% è ucraino, l'11,3% russo, il 4,4% rumeno, percentuali minime appartengono alle comunità moldave, polacche ed ebraiche. Czernowitz oggi in fondo non è più multietnica di una qualsiasi città italiana. Tra l'altro è da poco gemellata con Cesano Maderno (MI). Sul sito ufficiale di questa città, a proposito della gemella, si può leggere: "Un secolo e mezzo trascorso lontano dall'influenza russa ha fatto bene a Cernivtsi, che attualmente (!) ha un aspetto leggiadro, cosmopolita e mitteleuropeo". Frase indubbiamente di difficile comprensione nella prima parte e scarsa veridicità nella seconda, a meno che prima di essa non si pongano molte precisazioni e informazioni sul suo passato asburgico, che, però, mancano. Si aggiunge, poi, che i cortili interni dei palazzi di Cernivtsi mostrano chiaramente l'influenza ottomana!

Torniamo a qualcosa di più serio. Abbiamo cominciato con una citazione da Otto d'Asburgo, l'abbiamo poi ricordato durante il nostro percorso storico, ora con lui concludiamo, in quanto lo scorso giugno egli ha visitato Czernowitz, ove ha ricevuto la laurea "honoris causa" alla locale università ed è stato poi accolto con tutti gli onori dal sindaco della città, che si sta preparando a festeggiare i 600 anni dalla prima citazione del suo nome e che indubbiamente vuole riprendere contatto con il suo passato. Fino a pochi anni fa tutto questo sarebbe stato impensabile: speriamo sia un buon segno per il futuro.

# Duino: magia di un castello

di Claudio dell'Oste

**E**dificato su un promontorio roccioso, a strapiombo sul mare, possente ma non minaccioso, invitante e suggestivo, il Castello di Duino domina il golfo di Trieste ed ammicca al retrostante ruvido paesaggio carsico, che gli è superba cornice.

La sensazione che provai quando, per la prima volta, scorsi in lontananza il castello, fu quella di osservare una gemma dalle molte sfaccettature incastonata in un monile antico, che i secoli avevano levigato ed impreziosito con la patina del tempo, appoggiato su un drappo dai molteplici colori sfumati, grigio, verde, azzurro.

Le prime impressioni spesso creano aspettative che, alla verifica, possono trovare conferme e procurare appagamento, subire un ridimensionamento e causare delusioni, da cui consegue inevitabilmente un momento d'incertezza; tale era il sentimento che mi pervadeva quando mi avvicinai all'arco dell'ingresso, incerto se continuare a cullare una fantasia antica o misurarmi con la realtà che si ergeva a pochi passi sovrastandomi, imponente nella mole ma rassicurante nell'aspetto. Entrai e percorsi, sotto lo sguardo attento ma benevolo delle statue, il vialetto e, varcato il portone, mi trovai immerso in un'atmosfera coinvolgente e ricca di suggestione.

Mi trovai a contemplare un ambiente, il cortile, ove una storia quasi bimillenaria era scritta e leggibile sugli elementi architettonici, diver-



Stemma di famiglia

samente datati, ma composti ed armoniosamente integratisi che lo costituivano.

Mi diressi verso la hall, da dove inizia generalmente la visita ed ove si trovavano esposti...

Mi trovai a vivere una magia plurisecolare; in una sequenza di stanze, ove la dovizia e la preziosità degli arredi e degli oggetti è valorizzata da una dispo-

zione squisita, si respirano secoli di civiltà e di signorile quotidianità, si seguono percorsi avvincenti, sotto gli sguardi severi di personaggi che hanno fatto la storia, si attraversano sale e locali che ricordano il soggiorno di figure d'alto lignaggio, si visitano ambienti che hanno visto raccolti attorno ai tavoli uomini di scienza, di pensiero e della politica, si salgono scale, raffinate e dalla prospettiva intrigante, ed una scala

spartana e funzionale, quella della torre, che porta a godere un panorama mozzafiato.

Dalle finestre, dalle terrazze, dai poggioli dell'edificio si offrono allo sguardo scenari inimmaginabili ed ai piedi del castello, il meraviglioso parco che lo circonda, invita a rallentare il passo per apprezzare il susseguirsi di terrazzamenti arditi a picco sul mare, di viali, di aiuole multicolori, di piante tipiche, di statue ed infine il laghetto.

A questo punto credo che qualcuno desidererebbe un'elencazione di locali, la descrizione, quasi un inventario, degli oggetti ivi contenuti, certamente importanti ed unici, ma il mio scopo è quello di suscitare un'irresistibile voglia di conoscere. È mio intento offrire alcune notizie sulla storia, sulle memorie, sulle suggestioni ed i miti legati a questa dimora gentilizia e, stuzzicando la curiosità, far nascere nel lettore il desiderio di visitarla, di seguire le



orme di coloro che, da un certo Dietalmo, Signore di Duino (1139), in poi, vissero in quel luogo e di conoscere le vicende di un Casato che ha indissolubilmente legata la propria storia a quella del Castello.

Della famiglia dei Duinati, potente ma priva di patenti di nobiltà, già feudatari dei Patriarchi d'Aquileia, la più conosciuta e celebrata è la figura di Ugo VI (Ugone) che, per i meriti acquisiti, dai Duchi d'Asburgo fu nominato Capitano della Città, cioè Reggente, di Trieste, incarico che ricoprì dal 1382 sino alla morte avvenuta nel 1391.

La dimora di Ugo VI era il vecchio maniero, arroccato su uno sperone di roccia, assediato e distrutto dai Turchi durante una scorreria nel 1476, le cui suggestive rovine ci ricordano la leggenda triste e struggente della castellana Esterina de Portole, detta la "Dama bianca".

Quelle rovine, ancora espressive nonostante secoli d'abbandono, attirano lo sguardo attento ma stupefatto del visitatore che in loro legge un inspiegabile disinteresse, un'assenza di sensibilità culturale o, peggio, una consolidata incapacità progettuale delle istituzioni.

Sposato ad Anna di Walsee, potentissima famiglia d'origine sveva legata agli Asburgo, Ugo VI iniziò la costruzione del Castello Nuovo sulle rovine di una torre di controllo romana, di cui è documentata l'esistenza all'epoca di Diocleziano, III sec. d.C., ma che probabilmente esisteva in epoca ancor precedente.

Scomparso Ugo VII, ultimo dei Duinati, la proprietà passò a Rodolfo di Walsee, ed è durante la signoria di Ramberto di Walsee, suo successore, che la costruzione venne completata e dal medesimo, nel 1472, ceduta all'Imperatore Federico III d'Asburgo che vi installò, per oltre un secolo, numerosi Capitani fra cui gli appartenenti alla dinastia bavarese degli Hofer.

Alla morte, nel 1587, dell'ultimo degli Hofer, Mattia, (che si incontra in un ritratto durante la visita), la figlia Lodovica sposò Raimondo VI della Torre di Valsassina che aggiunse al proprio il cognome della moglie.

Dapprima, i della Torre-Hofer-Valsassina ebbero il possesso del Castello quale pegno per un grosso prestito, successivamente l'Imperatore Leopoldo I concesse loro la proprietà assoluta del Castello e delle sue vastissime pertinenze; dal 1660, salvo alcuni periodi legati ad eventi bellici o ad avvicendamenti dinastici, sull'antica torre romana hanno sventolato i vessilli della dinastia della Torre-Hofer-Valsassina prima, e della dinastia della Torre e Tasso poi.

ne Visconti; con alterne vicende vi resiedette sino al 1302 circa, cioè sino a quando Guido della Torre Valsassina, per aver creato disordini, fu bandito definitivamente, assieme ai suoi discendenti, dalla città.

La casata, dividendosi in più rami, si perpetuò in Friuli ove trovò ospitalità e protezione presso Raimondo I, figlio di Pagano II, Patriarca di Aquileia.

Dei figli di Pagano II, Napo diede vita al ramo dei della Torre di Spessa e Villalta (conti del S.R.I. dal



*Biblioteca del Castello*

Della costruzione originaria, a causa degli ampliamenti e dei restauri succedutisi nei secoli, non è dato riconoscerne i contorni; la costruzione attuale, proporzionata ed armonica, è frutto degli imponenti lavori, voluti dai suoi illuminati proprietari, che nel XVII secolo trasformarono il maniero da strumento di guerra in una dimora principesca e rinascimentale.

Questa famiglia, originaria della Valsassina, acquistò potenza con Pagano II che, per l'aiuto dato ai milanesi dopo l'attacco di Federico II, fu eletto dal popolo Podestà di Milano (1240); fu protettore delle classi mercantili ed industriali e si schierò decisamente in campo guelfo.

Il casato governò Milano, per mandato popolare, sino al 1277, quando Napo fu sconfitto a Desio da Otto-

1533), da Caverna originò il ramo dei della Torre di Verona, da Alemanno (o Ermanno), iniziò il casato dei della Torre-Hofer Valsassina di Duino (conti del S.R.I nel 1530). Da Francesco I, morto nella battaglia di Desio (1277), discesero i conti Thurn del Tirolo ed i principi Thurn und Taxis.

Il casato della Torre Valsassina, oltre al già ricordato Raimondo I, ha dato al Patriarcato di Aquileia, altri tre Patriarchi: Gastone (1316-1318), Pagano (1319-1332) e Ludovico (1359-1365); uomini che diedero prova di grandi capacità, guadagnando al patriarcato lustro e visibilità; pare che Dante, durante il suo esilio, sia stato ospite del patriarca Pagano, infatti, ad uno scoglio che si trova alla base dello sperone roccioso del castello è stato

dato il nome di “Scoglio di Dante”. I della Torre di Duino non spesero il loro impegno solo in campo ecclesiastico, alcuni furono uomini d’armi, altri abili diplomatici, ed altri ancora letterati, illuminati promotori di opere civili nei territori goriziani, ma ciò che li accomuna tutti è il mecenatismo.

Sotto di loro il castello acquistò, a livello europeo, la fama di cenacolo ricco di fermenti culturali, ove trovarono ospitalità ed ispirazione poeti, scrittori e musicisti provenienti da tutta Europa.

Fra tutti i Signori di Duino emerse per cultura e sensibilità Teresa Maria Beatrice che andò sposa al principe Egon Hohenlohe-Waldenburg-Schillingfurst; scrisse versi su Dante, una poesia che fu musicata da Liszt, diede corpo e poesia alla leggenda della “Dama Bianca” già ricordata: la sposa fatta precipitare nel vuoto dal marito violento che, prima di cadere nel mare, fu trasformata in una roccia dalle sembianze di una donna velata, ancora ben visibile su un lato dello scoglio; ogni notte essa si reca nelle camera della figlia per vegliare sul suo sonno.

La dimora ospitò personaggi importanti come Johann Strauss e Franz Liszt; nella Sala Rossa, è conservato ed esposto il fortepiano che egli usava suonare.

I casati Thurn und Taxis e della Torre-Hofer Valsassina incrociarono nuovamente i loro destini in occasione del matrimonio di Alessandro Thurn und Taxis con Maria di Hohenlohe-Waldenburg-Schillingfurst, dando origine al casato che ora risiede nel Castello.

La principessa Maria fu donna di grande cultura; conosceva ben cinque lingue e si dilettava, con ottimi risultati, nella pittura e nella scultura e da Liszt fu invogliata ad avvicinarsi anche alla musica.

Il castello divenne un luogo d’incontro di personaggi famosi, artisti, letterati, uomini di pensiero provenienti da tutto il mondo; celebre fra tutte è la presenza del poeta boemo Rainer Maria Rilke, di cui la principessa fu grande amica ed estimatrice, il quale durante il suo soggiorno iniziò a scrivere le celeberrime “*Elegie duinesi*”; di quell’amicizia è rimasta una fitta corrispondenza, in parte conservata nel castello. Un percorso panoramico d’inesprimi-



*Il Castello con la Dama Bianca e il Castel vecchio*

bile bellezza che corre lungo il crinale porta il suo nome, ed è a tutti noto come “Sentiero Rilke”.

Vi soggiornarono spesso anche le teste coronate delle maggiori case regnanti d’Europa con cui la famiglia Torre e Tasso è strettamente imparentata; i vincoli parentali sono così estesi e ramificati da coprire l’intera Europa ed è forse da questi legami, oltre che dalla sensibilità e dalla ricchezza dei sentimenti, che si è generato il seme dell’europeismo che sembra essere parte costitutiva del DNA di questa dinastia.

Nel secondo decennio dello scorso secolo, il vento della barbarie, so-

pito ma mai domo, iniziò a soffiare disperdendo uomini, progetti e sogni; è la prima guerra mondiale.

Le regie italiche artiglierie, (sembra), in dispregio di un accordo fra l’Imperatore asburgico ed il Re sabauda, ma soprattutto in dispregio del buon senso, bombardarono il Castello notoriamente privo di valenza bellica; i danni, rilevanti, furono riparati ed il complesso edilizio riprese il suo antico splendore ad opera di Alessandro della Torre e Tasso, esploratore, scienziato e mecenate.

Venticinque anni dopo, quando il secondo conflitto mondiale volgeva al termine, il Castello fu di nuovo oggetto delle “attenzioni” dei moderni dei della guerra; occupato, in successione, dalle truppe tedesche, titine, ed alleate, non subì danni strutturali, ma fu oggetto di una sistematica spogliazione degli arredi e delle proprietà; il bunker scavato nelle viscere del promontorio è la tangibile testimonianza di quel periodo turbolento.

Nel 1954 il proprietario, Principe Raimondo, riuscì a tornare in possesso della sua residenza, ora abitata stabilmente dal figlio Carlo e dalla sua famiglia, e riprese le vesti del mecenate illuminato, contribuì economicamente e generosamente alla

nascita d’importanti istituzioni scientifiche e culturali quali il “Centro Internazionale di Fisica Teorica” ed il “Collegio del Mondo Unito” che ha sede nel complesso della foresteria del Castello.

Sono arrivato alla fine della mia visita. Avrei, probabilmente, dovuto lasciare ad altri maggiormente dotati il compito di parlarvi di questo luogo incantato ma, come dicevano i latini, “ex abundantia cordis os loquitur”, l’intensità delle emozioni, non espressa verbalmente, ha prepotentemente guidato la penna e di questo chiedo venia.

*Fotografie per gentile concessione della Direzione del Castello di Duino*

# 159<sup>a</sup> Festa dei Popoli della Mitteleuropa

**S**iamo giunti alla trentatreesima edizione di una Festa che celebra amicizia e fratellanza europea in un pianeta in cui invece si odono sempre più fragorosi e vicini gli echi dell'odio e della guerra.

Mentre l'economia si è globalizzata e regola, unicamente con le sue leggi, un sistema planetario, l'uomo non pare capace nemmeno

di saper "regolare" i rapporti con il vicino di casa. La filosofia, l'etica, la religione (qualsiasi essa sia) sulle quali pensavamo di aver costruito le millenarie civiltà dell'umanità, non trovano consenso nella "critica ragion pratica" del quotidiano.

Ma allora che senso ha continuare a fare questa festa?

Dopo gli entusiasmi dei primi anni, ce lo chiediamo ripetutamente, con regolare annuale scadenza, specialmente se ripercorriamo con la memoria le tante e tante guerre che hanno seguito la seconda grande carneficina mondiale.

Dall'estremo oriente all'Africa, dal sud America alla nostra Europa, un'incredibile contabilità di conflitti e di morti. Questo immane dolore è forse stato foriero di un mondo migliore?

E allora quale attualità e soprattutto quale nuova prospettiva può avere un festoso incontro di genti che dovrebbero rappresentare un consolidato insieme nel processo d'unificazione europea?

Più ci riflettiamo e più ci sentiamo responsabili nel dover testardamente proseguire in questo coraggioso intento.

Le motivazioni sono poche e semplici.

- Se le guerre non rappresentano la soluzione dei conflitti sociali, il nostro impegno civile potrebbe avere una funzione ed una missione che solo nel futuro sarà possibile concretamente riconoscere.



*Autorità sul palco davanti al Municipio*

Quando, nel lontano 1975, sognavamo la caduta della *cortina di ferro*, ed insistevamo nell'affermare che l'unificazione europea non poteva prescindere dalla geografia e dalla storia, nessuno "statista" fece sentire la sua voce in favore di un superamento degli antistorici e datati accordi di Jalta. Il futuro diede però ragione alla nostra "splendida utopia" – come qualcuno allora la chiamò – il riconoscimento e la considerazione internazionale, improvvisamente, crebbero a dismisura, confermandoci un ruolo che ancora oggi esercitiamo.



*La testimonial dell'edizione 2007 sarà la bellissima slovena Tjaša Vezjak, miss Alpe-Adria 2006*

- Se molti politologi, sociologi, religiosi, considerano che la crisi relazionale (e non solo quella) che caratterizza l'attuale epoca, è conseguenza dell'assenza di "modelli" positivi cui fare riferimento, perché non proporre un "modello" d'unione e concordia che tragga fondamento e sostegno dall'eredità culturale del nostro

passato? In un'Europa in cui le macchie sanguinose caratterizzano ancora le carte geografiche di regioni a noi vicine, riteniamo possa assumere un valore di riferimento prezioso il messaggio che annualmente promette da questo felice incontro di genti diverse, ma accomunate da una medesima volontà e radice culturale.

- Se all'Europa dei burocrati, delle quote, dei parametri, dei mercanti, delle nazioni, non sembra più credere nessuno, perché non percorrere la via dell'Europa dei Popoli, dell'Europa cristiana, dell'Europa-Patria, dell'Europa che ritrova nelle sue radici e nelle sue più autentiche identità l'essenza e la necessità della sua unione?
- Se in noi c'è l'orgoglio di avere, per primi in Europa, lanciato questo messaggio con una festa che nasce dal basso, da una precisa, autentica e decisa volontà popolare, che richiama ogni anno in questo bellissimo e piccolo borgo friulano decine di migliaia di persone, perché non avere anche la tenacia di continuare a proporre all'Europa un esempio nobile e profondo nella sua semplicità e nella sua disarmante attualità?

E allora ritrovarsi a Giassico è una sfida su cui si deve perseverare, un impegno che andrebbe fortemente sostenuto da tutte le istituzioni. Un vanto per il nostro Friuli e per tutti quelli che vi partecipano.

Con i patrocinii di:  
 Presidenza del Consiglio  
 dei Ministri della  
 Repubblica Italiana  
 Ministero degli Affari Esteri  
 Ministero per i Beni  
 e le Attività Culturali  
 Ambasciate presso  
 il Quirinale di:  
 Austria, Croazia, Polonia,  
 Repubblica Ceca, Romania,  
 Slovacchia, Slovenia  
 ed Ungheria,  
 Regione Autonoma  
 Friuli Venezia Giulia,  
 Provincia di Gorizia,  
 Comune di Cormons,  
 Istituto Slovacco  
 di Cultura in Roma

# 159<sup>a</sup>

## FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA

nell'antica tradizione del genetliaco imperiale

**Cormons - Giassico dal 17 al 19 agosto 2007**



### VENERDÌ 17 AGOSTO

- ore **18.00** Brazzano - Cimitero militare  
 Cerimonia in memoria di tutti  
 i caduti e le vittime delle guerre  
 fratricide europee
- dalle ore **18.30** Broilo di Giassico
- ore **19.00** Concerto d'apertura della Banda  
 musicale di Dobrovo (Slovenia)
- ore **20.00** Gruppo musicale Tulipánt  
 (Csorna - Ungheria)
- ore **21.00** Ballo popolare con l'orchestra  
 Souvenir



### SABATO 18 AGOSTO

- dalle ore **18.30** alle **24.00** - Broilo di Giassico
- dalle ore **18.30** Concerti, musiche e danze della  
 Mitteleuropa con i gruppi:
  - Banda musicale San Paolino di  
 Aquileia
  - Tulipánt (Csorna - Ungheria)
  - Majeranki (Monti Tatra - Polonia)
  - Bukovinka (Bystrice pod  
 Hostýnem - Repubblica Ceca)
  - Slovacchia
- ore **21.15** Ballo dei Popoli della Mitteleuropa  
 con l'orchestra I Popovic



### DOMENICA 19 AGOSTO

- ore **9.00** Cormons  
 Raduno in piazza Libertà  
 dei gruppi provenienti dalle regioni  
 della Mitteleuropa  
 Concertini
- ore **10.00** Corteo dei Gruppi nei costumi  
 tradizionali dei vari Paesi e Regioni  
 centro-europee
- ore **11.00** S. Messa solenne per l'unità  
 europea con preghiere, canti  
 e letture nelle varie lingue  
 dei Popoli della Mitteleuropa
- ore **12.00** Saluto delle Autorità, istituzionali e  
 diplomatiche, in Piazza  
 del Municipio
- ore **13.30** Broilo di Giassico  
 Convivio dei popoli  
 della Mitteleuropa
- dalle ore **15.00** Concerti, musiche e danze  
 della Mitteleuropa con i gruppi:
  - Musikkapelle Friesach  
 (Carinzia - Austria)
  - Bukovinka (Bystrice pod Hostýnem  
 - Repubblica Ceca)
  - Tulipánt (Csorna - Ungheria)
  - Slovacchia
  - Folkloro društvo Gartrož  
 (Nova Gorica - Slovenia)
  - Majeranki (Monti Tatra - Polonia)
  - I Bintars (Friül - Italia)
  - Banda Refolo (Trieste)
- Ore **21.00** Ballo dei Popoli della Mitteleuropa  
 con l'orchestra I Popovic



**Nel "salotto" della Mitteleuropa:  
 Turismo e Cultura**



Con il sostegno e il contributo di:  
 Ambasciate di Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia ed Ungheria,  
 Land della Carinzia, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia,  
 Comune di Cormons, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.